Kaire

IL SETTIMANALE DI INFORMAZIONE DELLA CHIESA DI ISCHIA www.chiesaischia.it

ANNO 9 | NUMERO 19 | 7 MAGGIO 2022

SEGUIMI

A pag. 3-4

Questo l'invito lanciato da papa Francesco a tutti gli adolescenti italiani per il lunedì in albis, con il desiderio di "vivere un'esperienza di comunione fraterna e di fede". Da Ischia ne sono partiti 104, con i loro accompagnatori. Il racconto della loro esperienza e delle loro emozioni.

Un vento potente e gagliardo

Siate laboratorio di pace e di autentico amore

Le parole del Vescovo Gennaro in occasione della Celebrazione Eucaristica per il ventennale della visita di San Giovanni Paolo II a Ischia

Anna Di Meglio

Il vento dello Spirito Santo soffia forte e potente, va dove vuole e fa ciò che vuole, sconvolge i piani dell'uomo, direzionandoli verso obiettivi impensati e imprevedibili. Così è sembrato il vento impetuoso che ha spirato mercoledì sera sul Piazzale delle Alghe a Ischia Ponte, uno spettacolo affascinante, con il mare che gonfiava pericoloso tra gli scogli di S. Anna e il Castello, mentre nuvole scure si addensavano sul palco preparato per la celebrazione eucaristica con la quale la Diocesi ha voluto celebrare il ventennale della storica e indimenticabile visita di San Giovanni Paolo II a Ischia. Tutti noi abbiamo ricordato quella giornata: dove eravamo, come e se abbiamo raggiunto Ischia Ponte oppure il Piazzale Soccorso, i due luoghi dove l'allora Pontefice si è fermato, una giornata particolare della quale tutti abbiamo un ricordo caro nel nostro cuore.

Continua a pag. 2

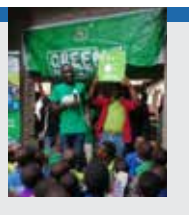
GIORNATA DI PREGHIERA PER LE VOCAZIONI *A pag. 5*

Chiamati a edificare la famiglia umana

EMERGENZA UCRAINA *A pag. 7*

Il viaggio

Vado a scuola perchè riciclo plastica



In Nigeria, il progetto Recycles Pay Educational trasforma tonnellate di bottiglie di plastica in rette scolastiche e universitarie, proteggendo nel contempo l'ambiente. **A pag. 10**

Giuseppe Sollino

A una settimana dalla scomparsa del professore, agronomo e poeta innamorato della natura e dell'isola, il ricordo commosso di un'amica. **A pag. 13**

Ariaferma

Il regista ischitano Leonardo Di Costanzo con il suo film "Ariaferma" vince due David di Donatello: miglior sceneggiatura originale e miglior attore protagonista a Silvio Orlando. **A pag. 14**

Kaire dei piccoli

Cari bambini, è la Festa della Mamma! Festeggiamo tutte le mamme con una decina del Rosario dei Bambini e una dolce storiella!
A pag 19

Primo piano

Continua da pag. 1

L'isola quel giorno si è fermata per ascoltare il suo amato Papa, sapendo che quella occasione era unica e irripetibile. Papa Wojtyla era infatti già malato e piuttosto debole. Anche il Vescovo Gennaro ha voluto regalarci il suo ricordo di quella giornata. Nell'omelia egli infatti ha spiegato di essere stato presente alla celebrazione e di aver potuto baciargli la mano dopo la celebrazione, mano che il Papa a stento riusciva a sollevare.

Ha precisato il Vescovo in merito al ricordare: «*Fare memoria della visita di san Giovanni Paolo II non è un nostalgico ricordo del passato, ma è riprendere il messaggio che egli ha lasciato a tutto il popolo di Dio, in particolare ai giovani e verificare se esso è diventato vita della nostra*

Chiesa». Il Vescovo ha ricordato le ormai famose tre parole che il Papa volle consegnare all'isola "Ascolta, Accogli, Ama" un messaggio–testamento che è una esortazione all'isola tutta a dotarsi di un programma di vita semplice ed efficace, che realizzi il sogno di Dio, un programma che è ancora valido, rispetto al quale è bene fermarsi per fare una verifica. Parole ed esortazioni – ha detto il Vescovo – che sorprendentemente si intrecciano con il percorso sinodale che stiamo vivendo in tutta la Chiesa universale. L'ascolto è un caposaldo del Sinodo, è lo strumento principe per cono-

scere attraverso gli altri la voce dello Spirito Santo, e dunque di Dio, la premessa fondamentale del camminare insieme che ci rende veri cristiani, nel doppio ruolo di ascoltatori e ascoltati, come nell'episodio dei discepoli di Emmaus. Il Vescovo ha ricordato la differenza tra sentire e ascoltare.

L'ascolto è intessuto di attenzione, diponibilità e amore, ma anche di accoglienza, la seconda parola che San Giovanni Paolo II ci ha lasciato, mentre il sentire è un semplice udire e può essere anche distratto e superficile. L'accoglienza, la seconda parola – ha detto il Vescovo – dovrebbe essere una nostra specialità, essendo l'isola vocata al turismo. Nelle parole di Wojtyla, ricordate dal Vescovo, Ischia appare come un laboratorio privilegiato dell'accoglienza, non solo quella verso i turisti, ma anche quella dei discepoli di Cristo, chiamati ad offrire ospitalità a tutti, a prescindere dalla loro provenienza. Non solo: l'accoglienza deve essere fraterna e reciproca, esattamente come prevede il Sinodo. La terza parola è "ama", conseguenza delle altre due, o loro premessa. Non si può ascoltare o accogliere senza amare, ma l'amore deve essere autentico e credibile per essere efficace. Essere docili e obbedienti alla Parola di Dio – parole del Papa – renderanno Ischia laboratorio di pace e amore.

Parole indimenticabili furono rivolte dal Papa anche ai giovani di allora, spronati ad essere raggi della luce di Cristo, sale della terra, che dà sapore e bellezza alla vita. Una vita che deve essere intensamente conformata a quella di Cristo e dunque non un "vivacchiare", tirando avanti tra tristezze e delusioni, ma un vivere gioioso, nella certezza della presenza tra noi del Cristo risorto. Così ha

concluso il Vescovo: «*Abbiamo preso sul serio in questi venti anni l'invito che ci rivolse il Papa ad essere un laboratorio privilegiato di una accoglienza tipica dei discepoli di Gesù, che non*

è mai formale e superficiale, ma contrassegnata da dolcezza e rispetto?».

Dopo la celebrazione eucaristica era prevista la presentazione della Relazione di Sintesi del cam-

mino sinodale della Diocesi, compilata nei giorni scorsi dall'Equipe Diocesana Sinodale, ma, come detto in apertura dell'articolo, le avverse condizioni meteorologiche hanno costretto a concludere la serata in anticipo rispetto a quanto stabilito. La presentazione è dunque rimandata in data da destinarsi. Ricordiamo che la Segreteria Generale per il Sinodo ha fortemente raccomandato che la Sintesi venga resa pubblica una volta redatta, come pietra di paragone per il cammino della Diocesi nel percorso di sinodalità.

Primo piano

#seguimi

Questo l'invito lanciato da papa Francesco a tutti gli adolescenti italiani per il lunedì in albis, con il desiderio di "vivere un'esperienza di comunione fraterna e di fede"

"È il primo incontro del Papa in Vaticano con i ragazzi italiani dopo la lunga sosta dovuta alla pandemia ed è significativo che si svolga il giorno dopo la Pasqua, Festa che dà origine alla fede, infonde speranza ed è simbolo di rinascita".

E da Ischia il 18 aprile siamo partiti in 104 ragazzi e accompagnatori provenienti da tutta l'isola, 2 bus carichi di giovani, sacchi a pelo, cibo e tanta gioia ed allegria, curiosi e decisamente poco assonnati.

Il nostro viaggio è iniziato il lunedì mattina alle 7:00 con la Messa pre-partenza, celebrata da don Carlo Candido e don Marco Trani, con la partecipazione degli accompagnatori, dei ragazzi, e anche dei genitori che, accompagnando i propri figli, ne hanno "approfittato": una celebrazione veloce ma tanto partecipata, e poi via, si parte direzione Roma, Papa Francesco ci aspetta.

Arrivati a Roma siamo stati ospitati dai salesiani di Cinecittà. Lì, nel tempio di don Bosco, abbiamo mollato ciò che ci sarebbe servito solo per la notte e ci siamo messi in cammino, direzione piazza san Pietro, mossi da una gioia profonda, che non ha permesso di distrarci o smarrirci strada facendo.

Arrivati in piazza san Pietro ci siamo subito resi conto che i numeri erano davvero alti: ci hanno comunicato che eravamo più di 80.000 giovanissimi, lì tutti in piazza per ascoltare il nostro Papa.

Nell'attesa, i presentatori ci hanno prima fatto divertire con i loro sketch, poi è seguito il tanto atteso Blanco che ha cantato per noi, e infine eravamo tutti lì con il cuore colmo di emozioni nell'attesa che arrivasse Papa Francesco. Che intorno alle 17:30 inizia il giro per tutta la piazza sulla sua *papamobile,* e lì come può si alza e si avvicina per salutarci, e quando si avvicina sembra quasi che riesca a guardare ciascuno negli occhi entrando nel cuore di ognuno di noi.

Alcuni nostri coetanei ci raccontano la propria esperienza di vita testimoniando quanto sia stato importante - in alcuni momenti duri quali la malattia, la perdita di un genitore, la sofferenza - il supporto della comunità, dei fratelli, del nostro Signore che si manifesta in chi ti è accanto.

E finalmente Papa Francesco ringrazia ciascuno di noi per la propria presenza lì, la piazza di nuovo piena dopo 2 anni di vuoto: quel Crocifisso solo sotto la pioggia insieme al Pastore desolato sono

immagini che nessuno potrà mai cancellare dalla propria memoria, eppure a due anni di distanza riecco la nostra piazza, simbolo di una speranza che non delude, che riesce comunque a farti alzare gli occhi al cielo e credere che c'è Qualcuno che ci ama immensamente, per cui di nuovo migliaia di persone, ma sono giovanissimi, sono il nostro futuro, la nostra speranza.

Ed ora sì che si riconosce la nostra piazza, e sono cori, e sono colori, e sono i colori del cielo che prevalgono in una giornata estiva, di sole pieno, anche il cielo gioisce e partecipa con noi, e c'è ciascun giovane abitato dal desiderio di sognare cose grandi e di compierle con la propria vita, perché sarà quell'adulto che parteciperà alla costruzione di un mondo più bello.

Papa Francesco riprende il Vangelo di Giovanni al capitolo 21: «*il Vangelo che abbiamo ascoltato inizia proprio nel buio della notte. (..)Questo può aiutarci a pensare ad alcuni momenti della nostra vita. La vita alle volte ci mette a dura prova, ci fa toccare con mano le nostre fragilità, ci fa sentire nudi, inermi, soli. Quante volte in questo periodo vi siete sentiti soli, lontani dai vostri amici? Quante volte avete avuto paura? Non bisogna vergognarsi di dire: "Ho paura del buio!" Tutti noi abbiamo paura del buio. Le paure vanno dette, le paure si devono esprimere per poterle così cacciare via. (…)Vanno messe alla luce. E quando le paure, che sono nelle tenebre, vanno nella luce, scoppia la verità. Non scoraggiatevi: se avete paura, mettetela alla luce e vi farà bene! Cari ragazzi e ragazze, voi non avete l'esperienza dei grandi, ma avete una cosa che noi grandi alle volte abbiamo perduto. (…)l'abitudine della vita ci fa perdere "il fiuto"; voi avete "il fiuto". E questo non perdetelo, per favore! Voi avete il fiuto della realtà, ed è una cosa grande. Il fiuto che aveva Giovanni: (..)"È il Signore!". Era il più giovane degli apostoli. Voi avete il fiuto: non perdetelo! il fiuto di trovare il Signore, il fiuto della verità. Vi auguro di avere il fiuto di Giovanni, ma anche il coraggio di Pietro. Pietro era un po' "speciale": ha rinnegato tre volte Gesù, ma appena Giovanni, il più giovane, dice: "È il Signore!", si butta in acqua per trovare Gesù.*

Cercate qualcuno che vi accompagni. Ma non abbiate paura della vita, per favore! Abbiate paura della morte, della morte dell'anima, della morte del futuro, della chiusura del cuore: di questo abbiate paura. Ma della vita, no: la vita è bella, la vita è per viverla e per darla agli altri, la vita è per condividerla con gli altri, non per chiuderla in sé stessa».

Alcuni dei nostri giovani ischitani hanno voluto lasciare la loro testimonianza:

"L'esperienza del pellegrinaggio degli adolescenti a Roma 2022 è stata una grande occasione di condivisione, raccoglimento e soprattutto divertimento. È stato un percorso a cavallo tra il gioco tra ragazzi e la solennità del periodo pasquale. Le parole del Papa in particolare assieme alle testimonianze dei ragazzi (quelli di domenica come di lunedì) hanno fatto evincere un Dio tangibile, che c'è sempre e si manifesta in qualche modo, unico nella nostra unicità. Il ringraziamento più senti-

Continua a pag. 4

Primo piano

Continua da pag. 3

to di noi ragazzi va ai Salesiani che hanno saputo accoglierci con leggerezza e assicurarci pochi ma intensi momenti di collaborazione e divertimento tra più oratori e quindi persone sconosciute. Grazie don Salvatore (per i suoi discorsi), grazie suor Giuliana (per la sua serenità e sorveglianza nei nostri confronti)". Serena

"Per me, passare questa giornata con Papa Francesco è stato stupendo. Da un po' avevo il desiderio di incontrarlo e quando l'ho visto una grande gioia è scoppiata nel mio cuore. Spero presto di ripetere questa esperienza per risentire al più presto una nuova ondata di gioia".Valeria

"Posso dire che quest'esperienza non solo è stato un modo per uscire un po' dall'isola ma a me ha aiutato anche a crescere in modo positivo. Come si suol dire, io sono un po' la principessina sul pisello, abbastanza viziata sul mangiare e molto schifiltosa, quindi per me dormire a terra in un sacco a pelo sarebbe stata l'ultima cosa che avrei fatto, e non per il mal di schiena, ma posso dire di essermi divertita molto anche nel dormire in un sacco a pelo. Un altra cosa che mi è piaciuta tantissimo è stato l'incontro con il Papa, perché le sue parole sono qualcosa di unico che entrano dritte nel cuore. Anche la sera, nel convento di Don Bosco, le parole del Salesiano mi hanno fatto riflettere tantissimo e mi sono anche emozionata. La cosa più bella è stata quando abbiamo ascoltato le testimonianze di Nuovi Orizzonti, quando ha parlato Marco, con lui sono scoppiata a piangere perché è come se mi fossi sentita proprio lui in quel momento mentre parlava e mi sono immedesimata nei suoi panni visto che ha una storia similissima alla mia e questo mi ha anche spronato di più a migliorare me stessa. Poi l'intrattenimento di Blanco e Matteo Romano: una bellissima esperienza sentirli cantare dal vivo. Quindi sicuramente da rifare perché parlare con altre migliaia di persone e stare insieme a divertirsi fa sempre bene". Marianna

"Sono partita con un po' di agitazione perché sapevo di essere piccola rispetto agli altri, non sapevo se avrei capito il discorso del Papa e se sarebbe stato troppo faticoso per me. Nel viaggio di andata abbiamo fatto un gioco per presentarci ed ero un po' emozionata. Ma per fortuna conoscevo tanti che erano sul pullman con me quindi sono riuscita ad ambientarmi subito. Nonostante la stanchezza sentivo in me tanta gioia per quello che stavo per vivere, sia per il Papa ma anche perché avrei visto Blanco e Matteo Romano. In realtà non abbiamo visto quasi niente perché siamo arrivati tardi e il posto era lontano dal palco ma l'atmosfera era bellissima: tanti ragazzi come me che cantavano e pregavano. La cosa che però mi ha colpito di più sono le esperienze raccontate dai ragazzi di Nuovi Orizzonti, soprattutto quella di Annabel che nonostante tutte le difficoltà ha smesso di drogarsi. Sono stata contenta anche perché ho fatto nuove amicizie con tante ragazze della mia età che spero di poter incontrare anche qua a Ischia". Francesca

"Il solo pensiero di incontrare Papa Francesco mi emozionava molto, anche se mi dispiaceva lasciare la mia famiglia a casa a Pasquetta, però questo non mi ha buttato giù e ho deciso di andare lo stesso. È stato bello incontrare nuovi amici come Sara, Marica, Greta, Carmen, Elena e Roberta che sono state molto gentili con me. Sono stata felice di poter ascoltare dal vivo Blanco, ma la cosa che mi ha colpito di più è stata una frase del Papa quando ha detto che tutte le nostre paure non dobbiamo tenercele dentro ma le dobbiamo confidare a nostra mamma o a nostro padre ma anche a un amico che non ti giudichi e che sia sempre sincero".

"Partiamo dal presupposto che andavo a Roma per Blanco per fare conoscenze, amicizie nuove e

conoscere femmine, del papa mi interessava poco e niente. A me che del papa non interessa proprio niente, stranamente l'ho ascoltato, mi ricordo perfettamente io stavo a terra con delle ragazze che avevo conosciuto sul traghetto. Il papa diceva: i ragazzi non sono contenitori da riempire e poi inoltre diceva di non tenere ansie e paure dentro, vanno cacciate alla luce, ci invitava a tirarle fuori, a parlare con un nostro amico fidato, a un nostro famigliare, a chi pare e piace a noi basta che sia una persona fedele.

Tenere tutto dentro fa male e poi sperimentiamo le tenebre che ci possono mette in crisi, il papa infine ci dice di fare Pasqua come Dio comanda e di riconciliarci con quella persona che ci sta antipatica o che non sopportiamo e se non l'abbiamo fatto ancora di farlo a più presto; solo quando l'abbiamo fatto possiamo dire: ho fatto una bella Pasqua. Il giorno dopo, martedì, siamo andati a sentire delle esperienze, delle testimonianze. Mi ha colpito personalmente la testimonianza di un ragazzo che diceva: io non credevo proprio a niente e a nulla.

Questo ragazzo ha raccontato che lui stava sdraiato sul letto dei genitori e letteralmente ha urlato: Signore, se esiti realmente, prendi la mia vita e fanne un capolavoro. Ora questo ragazzo è fidanzato, sta in una comunità (oratorio) ed è rinato. A me personalmente faceva riflettere a quando noi ragazzi facciamo progetti quanto un grattacielo e passa il Signore e ti abbatte tutto, e sei costretto a rifare tutto d'accapo, e quando capiremo di affidare la nostra vita nelle mani del Signore non sarà mai troppo tardi". Giuseppe

«"Pasquetta con papa Francesco", fin da subito questa proposta mi ha entusiasmato e ha avuto il mio sì a mettermi in gioco per questa nuova esperienza. Il lunedì mattina, dopo aver celebrato la messa, siamo partiti alla volta di Roma, e già sul pullman ho avuto occasione di conoscere gente nuova e parlarci, infatti eravamo un centinaio di giovani dall'isola d'Ischia, e, tra canti, risate, casatielli e pastiere, ho avvertito aria di casa, ho sentito amico e compagno di viaggio ognuno di loro. La mia commozione è stata grande quando ho visto papa Francesco passare in mezzo a noi in piazza. Sentire le sue parole di incoraggiamento ad andare avanti e di non perdere mai il fiuto della verità sono state una manna per tutti noi e personalmente mi hanno dato grande gioia e voglia di andare avanti senza paura. Il giorno dopo siamo andati in una parrocchia dove opera un sacerdote originario di Ischia e che fa parte della comunità "Nuovi Orizzonti" e abbiamo ascoltato tre testimonianze di giovani che dopo aver raggiunto il fondo, attraverso la comunità hanno incontrato l'amore immenso di Gesù e hanno dato una svolta alla loro vita. Anche li è stato un momento fortissimo, molto commovente e che mi ha dato molta forza e gioia nel vedere e capire quanto l'amore di Dio sia grande verso di noi. Questo viaggio è stato molto forte sia nel creare rapporti umani sia per il mio cammino di fede e lo consiglio fortemente a ogni giovane che voglia fare un cammino, oppure a chi pensa di essere uno degli ultimi "superstiti" a credere in Gesù, perché queste esperienze ti aiutano a essere comunità, a essere fratello per il fratello e ovviamente a incontrare l'amore grande di un Padre che è lì che aspetta un tuo piccolo cenno per fare cose stupende e grandi per te. E mi piace concludere con le parole di un grande papa, san Giovanni Paolo II, che dice: "non abbiate paura! Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo". A tutti auguro di non aver paura di aprirsi a lui, e di seguirlo».

Rendiamo grazie al Padre per il dono di papa Francesco, per averci permesso di compiere questo pezzetto di cielo insieme a tanti fratelli come i salesiani e la comunità Nuovi Orizzonti, perché se ci rendiamo conto che ciascuno di noi è protagonista della parte di mondo che ci è affidata, possiamo essere parte insieme nel nome di Gesù veramente di questa nuova umanità carica di speranza e di cura che può camminare e costruire un mondo ancora più bello.

Giornata vocazioni

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO
PER LA 59a GIORNATA MONDIALE DI PREGHIERA PER LE VOCAZIONI

Chiamati a edificare la famiglia umana

Cari fratelli e sorelle!

Mentre in questo nostro tempo soffiano ancora i venti gelidi della guerra e della sopraffazione e assistiamo spesso a fenomeni di polarizzazione, come Chiesa abbiamo avviato un processo sinodale: sentiamo l'urgenza di camminare insieme coltivando le dimensioni dell'ascolto, della partecipazione e della condivisione. Insieme a tutti gli uomini e le donne di buona volontà vogliamo contribuire a edificare la famiglia umana, a guarirne le ferite e a proiettarla verso un futuro migliore. In questa prospettiva, per la 59a Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni, desidero riflettere con voi sull'ampio significato della "vocazione", nel contesto di una Chiesa sinodale che si pone in ascolto di Dio e del mondo.

Chiamati a essere tutti protagonisti della missione

La sinodalità, il camminare insieme è una vocazione fondamentale per la Chiesa, e solo in questo orizzonte è possibile scoprire e valorizzare le diverse vocazioni, i carismi e i ministeri. Al tempo stesso, sappiamo che la Chiesa esiste per evangelizzare, uscendo da sé stessa e spargendo il seme del Vangelo nella storia. Pertanto, tale missione è possibile proprio mettendo in sinergia tutti gli ambiti pastorali e, prima ancora, coinvolgendo tutti i discepoli del Signore. Infatti, «in virtù del Battesimo ricevuto, ogni membro del Popolo di Dio è diventato discepolo missionario (cfr Mt 28,19). Ciascun battezzato, qualunque sia la sua funzione nella Chiesa e il grado di istruzione della sua fede, è un soggetto attivo di evangelizzazione» (Esort. ap. Evangelii gaudium, 120). Bisogna guardarsi dalla mentalità che separa preti e laici, considerando protagonisti i primi ed esecutori i secondi, e portare avanti la missione cristiana come unico Popolo di Dio, laici e pastori insieme. Tutta la Chiesa è comunità evangelizzatrice.

Chiamati a essere custodi gli uni degli altri e del creato

La parola "vocazione" non va intesa in senso restrittivo, riferendola solo a coloro che seguono il Signore sulla via di una particolare consacrazione. Tutti siamo chiamati a partecipare della missione di Cristo di riunire l'umanità dispersa e di riconciliarla con Dio. Più in generale, ogni persona umana, prima ancora di vivere l'incontro con Cristo e abbracciare la fede cristiana, riceve con il dono della vita una chiamata fondamentale: ciascuno di noi è una creatura voluta e amata da Dio, per la quale Egli ha avuto un pensiero unico e speciale, e questa scintilla divina, che abita il cuore di ogni uomo e di ogni donna, siamo chiamati a svilupparla nel corso della nostra vita, contribuendo a far crescere un'umanità animata dall'amore e dall'accoglienza reciproca. Siamo chiamati a essere custodi gli uni degli altri, a costruire legami di concordia e di condivisione, a curare le ferite del creato perché non venga distrutta la sua bellezza. Insomma, a diventare un'unica famiglia nella meravigliosa casa comune del creato, nell'armonica varietà dei suoi elementi. In questo senso ampio, non solo i singoli, ma anche i popoli, le comunità e le aggregazioni di vario genere hanno una "vocazione".

Chiamati ad accogliere lo sguardo di Dio

In questa grande vocazione comune, si inserisce la chiamata più particolare che Dio ci rivolge, raggiungendo la nostra esistenza con il suo Amore e orientandola alla sua meta ultima, a una pienezza che supera persino la soglia della morte. Così Dio ha voluto guardare e guarda alla nostra vita.

Si attribuiscono a Michelangelo Buonarroti queste parole: «Ogni blocco di pietra ha al suo interno una statua ed è compito dello scultore scoprirla». Se questo può essere lo sguardo dell'artista, molto più Dio ci guarda così: in quella ragazza di Nazaret ha visto la Madre di Dio; nel pescatore Simone figlio di Giona ha visto Pietro, la roccia sulla quale edificare la sua Chiesa; nel pubblicano Levi ha ravvisato l'apostolo ed evangelista Matteo; in Saulo, duro persecutore dei cristiani, ha visto Paolo, l'apostolo delle genti. Sempre il suo sguardo d'amore ci raggiunge, ci tocca, ci libera e ci trasforma facendoci diventare persone nuove.

Questa è la dinamica di ogni vocazione: siamo raggiunti dallo sguardo di Dio, che ci chiama. La vocazione, come d'altronde la santità, non è un'esperienza straordinaria riservata a pochi. Come esiste la "santità della porta accanto" (cfr Esort. ap. Gaudete et exsultate, 6-9), così anche la vocazione è per tutti, perché tutti sono guardati e chiamati da Dio.

Dice un proverbio dell'Estremo Oriente: «Un sapiente, guardando l'uovo, sa vedere l'aquila; guardando il seme intravvede un grande albero; guardando un peccatore sa intravvedere un santo». Così ci guarda Dio: in ciascuno di noi vede delle potenzialità, talvolta ignote a noi stessi, e durante tutta la nostra vita opera instancabilmente perché possiamo metterle a servizio del bene comune.

Continua a pag. 6

Giornata vocazioni

Continua da pag. 5

La vocazione nasce così, grazie all'arte del divino Scultore che, con le sue "mani" ci fa uscire da noi stessi, perché si stagli in noi quel capolavoro che siamo chiamati a essere. In particolare, la Parola di Dio, che ci libera dall'egocentrismo, è capace di purificarci, illuminarci e ricrearci. Mettiamoci allora in ascolto della Parola, per aprirci alla vocazione che Dio ci affida! E impariamo ad ascoltare anche i fratelli e le sorelle nella fede, perché nei loro consigli e nel loro esempio può nascondersi l'iniziativa di Dio, che ci indica strade sempre nuove da percorrere.

Chiamati a rispondere allo sguardo di Dio

Lo sguardo amorevole e creativo di Dio ci ha raggiunti in modo del tutto singolare in Gesù. Parlando del giovane ricco, l'evangelista Marco annota: «Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò» (10,21). Su ciascuno e ciascuna di noi si posa questo sguardo di Gesù pieno di amore. Fratelli e sorelle, lasciamoci toccare da questo sguardo e lasciamoci portare da Lui oltre noi stessi! E impariamo a guardarci anche l'un altro in modo che le persone con cui viviamo e che incontriamo – chiunque esse siano – possano sentirsi accolte e scoprire che c'è Qualcuno che le guarda con amore e le invita a sviluppare tutte le loro potenzialità.

La nostra vita cambia, quando accogliamo questo sguardo. Tutto diventa un dialogo vocazionale, tra noi e il Signore, ma anche tra noi e gli altri. Un dialogo che, vissuto in profondità, ci fa diventare sempre più quelli che siamo: nella vocazione al sacerdozio ordinato, per essere strumento della grazia e della misericordia di Cristo; nella vocazione alla vita consacrata, per essere lode di Dio e profezia di nuova umanità; nella vocazione al matrimonio, per essere dono reciproco e generatori ed educatori della vita. In generale, in ogni vocazione e ministero nella Chiesa, che ci chiama a guardare gli altri e il mondo con gli occhi di Dio, per servire il bene e diffondere l'amore, con le opere e con le parole.

Vorrei qui menzionare, al riguardo, l'esperienza del dott. José Gregorio Hernández Cisneros. Mentre lavorava come medico a Caracas in Venezuela, volle farsi terziario francescano. Più tardi, pensò di diventare monaco e sacerdote, ma la salute non glielo

permise. Comprese allora che la sua chiamata era proprio la professione medica, nella quale egli si spese in particolare per i poveri. Allora, si dedicò senza riserve agli ammalati colpiti dall'epidemia di influenza detta "spagnola", che allora dilagava nel mondo. Morì investito da un'automobile, mentre usciva da una farmacia dove aveva procurato medicine per una sua anziana paziente. Testimone esemplare di cosa vuol dire accogliere la chiamata del Signore e aderirvi in pienezza, è stato beatificato un anno fa.

Convocati per edificare un mondo fraterno

Come cristiani, siamo non solo chiamati, cioè interpellati ognuno personalmente da una vocazione, ma anche con-vocati. Siamo come le tessere di un mosaico, belle già se prese ad una ad una, ma che solo insieme compongono un'immagine. Brilliamo, ciascuno e ciascuna, come una stella nel cuore di Dio e nel firmamento dell'universo, ma siamo chiamati a comporre delle costellazioni che orientino e rischiarino il cammino dell'umanità, a partire dall'ambiente in cui viviamo. Questo è il mistero della Chiesa: nella convivialità delle differenze, essa è segno e strumento di ciò a cui l'intera umanità è chiamata. Per questo la Chiesa deve diventare sempre più sinodale: capace di camminare unita nell'armonia delle diversità, in cui tutti hanno un loro apporto da dare e possono partecipare attivamente.

Quando parliamo di "vocazione", pertanto, si tratta non solo di scegliere questa o quella forma di vita, di votare la propria esistenza a un determinato ministero o di seguire il fascino del carisma di una famiglia religiosa o di un movimento o di una comunità ecclesiale; si tratta di realizzare il sogno di Dio, il grande disegno della fraternità che Gesù aveva nel cuore quando ha pregato il Padre: «Che tutti siano una cosa sola» (Gv 17,21). Ogni vocazione nella Chiesa, e in senso ampio anche nella società, concorre a un obiettivo comune: far risuonare tra gli uomini e le donne quell'armonia dei molti e differenti doni che solo lo Spirito Santo sa realizzare. Sacerdoti, consacrate e consacrati, fedeli laici camminiamo e lavoriamo insieme, per testimoniare che una grande famiglia umana unita nell'amore non è un'utopia, ma è il progetto per il quale Dio ci ha creati. Preghiamo, fratelli e sorelle, perché il Popolo di Dio, in mezzo alle vicende drammatiche della storia, risponda sempre più a questa chiamata. Invochiamo la luce dello Spirito Santo, affinché ciascuno e ciascuna di noi possa trovare il proprio posto e dare il meglio di sé in questo grande disegno!

Roma, San Giovanni in Laterano, 8 maggio 2022, IV Domenica di Pasqua.

Attualità

"Il viaggio (pochi grammi di coraggio)"

Ci sono isole che andrebbero evitate
Soprattutto quando è estate
Pochi passi sul pontile
E già finire intrappolato
Come un pesce nella rete
E condividerne la sete (condividiamone la sete)

Certe isole col sole al posto giusto
Con un vento sempre fresco
Che s'insinua malizioso e disonesto
E piano piano si confonde
Nel rumore fastidioso e sempre uguale delle onde
Delle onde

(Daniele Silvestri)

Rossella Novella

Sarà che l'isola d'Ischia è davvero una di quelle isole in cui chi viene, resta ammaliato, sarà che il sole, il mare, l'aria e il panorama fanno da sfondo all'humus in cui alleviamo sogni, speranze e aspettative, sta di fatto che qui si utilizzano ingredienti di prima scelta, il cui risultato è che in questo posto, quando ci si muove, specie per andare incontro all'altro e ai suoi bisogni, specie quando sorge un'emergenza, lo si fa davvero bene.

Parliamo di azioni, incontri, riflessioni che conducono o preparano a un viaggio che non necessariamente è inteso come partire da un posto e arrivare a un altro; più spesso come movimento, cammino, uscita. Ci siamo mossi, a gruppi, singolarmente, a piccole realtà; si è creato un movimento che ha investito tutta l'isola, scuole, famiglie, istituzioni ed è partito dal porto. Non quando siamo partiti, ma quando siamo arrivati e scappavamo dalla guerra. Abbiamo aspettato i primi rifugiati che sbarcavano dai traghetti ed abbracciavano una sorella che li attendeva, una mamma in trepidazione, un'amica che già era inserita nella realtà isolana. Abbiamo viaggiato immaginando la loro fuga da un posto che hanno visto distruggere e che non poteva più garantire sicurezza alle loro famiglie, abbiamo con loro conquistato il confine con mezzi di fortuna, talvolta a piedi; ci siamo fermati in un qualche campo di accoglienza per poi proseguire il cammino ed arrivare fin qui, dove qualcuno ci ha garantito ospitalità e ristoro. Abbiamo viaggiato con loro, in fila per dichiararne la presenza in un territorio straniero e poter avere i servizi minimi essenziali dalla sanità. Abbiamo offerto caramelle e ciocco-latini ai più piccini, figli nostri, provati dal viaggio e dispensato sorrisi ed occhi di comprensione agli adulti, affannandoci a cercare un interprete, che si è offerta volontaria, perché lei, quel viaggio, lo ha fatto vent'anni fa e poi qui ha messo su famiglia. Abbiamo accompagnato i bambini a scuola, dai più piccoli ai più grandicelli, dall'asilo alle superiori cercando di lenire il disagio della lingua con qualche applicazione e in quella aule abbiamo gioito dei primi, timidi, determinati risultati. Abbiamo percorso avanti e indietro le strade dell'isola per poter individuare una casa, un appartamento, una stanza e garantire loro un minimo di dignità, autonomia, sostentamento. Quando il flusso degli arrivi ha preso le forme di un'onda meno impetuosa e travolgente, ma più fluida e composta, abbiamo capito che potevamo guardare con più attenzione, più cura, ai piccoli che già erano precariamente stabili e offrire loro il ritrovarsi tutti insieme a festeggiare la loro di Pasqua, la Pasqua di tutti noi. Al palazzetto dello sport a Forio, dall'altra parte dell'isola, abbiamo viaggiato tra i colori della tradizione, tra le prelibatezze dei nostri frutti che spesso non vediamo o diamo per scontato, mentre, per chi vive in un posto dove è inverno dieci mesi l'anno, la premuta di agrumi o le banane, di cui abbiamo imbandito le tavole, diventano occasione per ringraziare Dio e festeggiare insieme. Abbiamo origliato, spettatori non paganti, i loro canti, la preghiera nella loro lingua e poco importa il non aver saputo tradurre con altre parole in lingua diversa quello che ascoltavamo. I loro occhi, le loro mani giunte, i loro volti, hanno narrato molto di più di una frase, di una considerazione, di una domanda senza risposta. Ci hanno regalato la speranza di chi si ostina a sognare ancora la pace, la libertà.

Abbiamo danzato con loro il loro canto patriottico e ci siamo commossi pensando che quel sentimento forte di appartenenza a una terra, a una storia, a una tradizione, forse non è mai entrato nelle nostre case, sui nostri comodi divani. Poi abbiamo spento le luci e mentre spazzavamo il palazzetto, restituendolo più pulito di come ce lo hanno prestato, un bimbo che potrà avere avuto dieci o dodici anni di età ma dall'animo di una età

Continua a pag. 8

Attualità

Continua da pag. 7

indefinita ed antica, gli occhi di chi malgrado ne abbia viste tante, le ha superate tutte, ha chiesto "posso aiutarti"? E non gli abbiamo potuto dire: vai a giocare con la tua play station perché non ha

una play station, non ha un pc, non ha una stanza sua e forse il videogioco di guerra lui lo ha vissuto sulla pelle mentre teneva la mano della sua mamma e varcava il confine con un piccolo zaino, fin troppo grande per le sue spallucce.

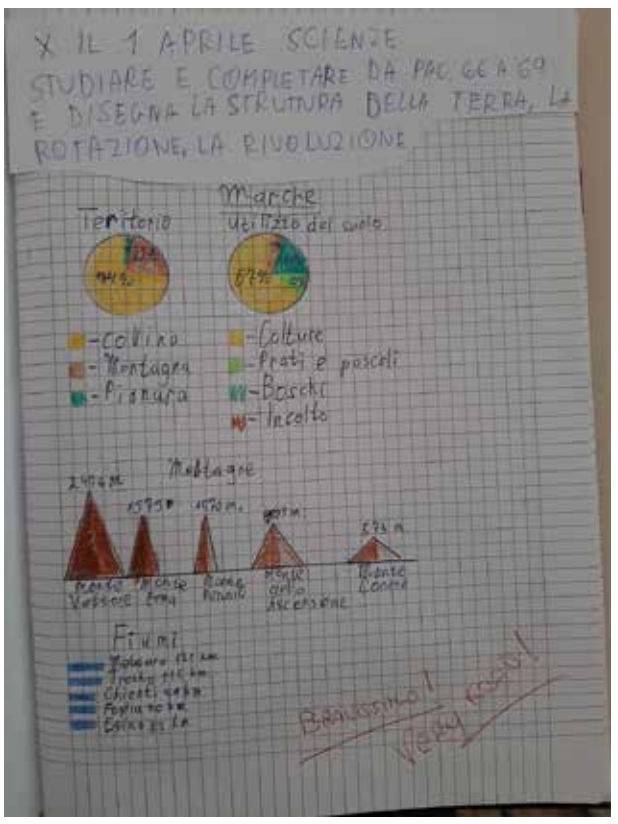
Abbiamo viaggiato nel tempo, quando i Pink Floyd uscirono con il loro ultimo disco 28 anni fa ed ora, solo per questa stramaledetta guerra, ci hanno rimesso la faccia, con le rughe del tempo inclemente e sono rientrati in scena per cantare l'inno del Viburno rosso, che non si spezza e che, se è per qualche ragione ripiegato, si risolleverà più rigoglioso di prima. Il cantante solista di questo brano è ucraino e poiché stava combattendo al fianco dei suoi fratelli non ha potuto raggiungere il gruppo per registrare: nessun problema, hanno registrato in differita sulle scene che passavano al telegiornale e la Chitarra di David Gilmour ha fatto da strappalacrime con i suoi virtuosismi di sempre. Abbiamo viaggiato anche qui, tra la nostalgia di un tempo in cui non eravamo così assetati di giustizia ed il tempo presente nel quale

abbiamo bisogno di riappacificarci con il mondo che non ha mantenuto le promesse di serenità e progresso.

Abbiamo viaggiato sulle nostre frustrazioni per l'impotenza di non riuscire a cancellare dai loro occhi il disagio di sentirsi ospiti ed abbiamo accompagnato il viaggio di chi, in silenzio, senza dire niente a nessuno per il timore di lasciarsi convincere a desistere, è ritornato a casa, dove non c'è più una casa, rispondendo al senso di colpa di aver lasciato a combattere i fratelli, i mariti, gli altri, mettendosi in salvo da qualche parte. In molti sono ripartiti, a ritroso, noi con loro, acquietando la coscienza con la speranza di aver messo i figli al riparo e poter così tornare al loro paese e rendersi utili per la causa comune.

Abbiamo viaggiato nel nostro smarrimento e tra le scene che scorrevano sui notiziari abbiamo ripercorso un cammino che sentivamo richiedeva di più, un passo in più, uno sforzo in più dell'accoglienza, della integrazione, della celebrazione, delle danze, dei colori, dei costumi intessuti a mano e della piccola, sporadica distrazione dalle brutture della guerra con momenti di sparuta serenità.

Next level, livello successivo non del tutto convinti di aver superato il precedente. Ma si sa, per



quelli della nostra generazione, terminare un livello e passare a quello dopo non è del tutto essenziale, saltelliamo ugualmente da uno scenario all'altro e quand'anche il gioco non lo permette resettiamo il pc e ricominciamo.

Così abbiamo organizzato un'allerta aiuti, in tutta l'isola, beni di prima necessità, fondi, materiale medico e tutto in tempo record perché abbiamo fatto un sogno e ci abbiamo voluto viaggiare dentro. Gli uomini giusti al momento giusto, per qualche strana coincidenza (o Dioincidenza) si sono ritrovati nella maniera più imprevedibile ed impreventivabile di quanto si pensasse. E abbiamo dato i numeri. Senza giocarceli, la ruota di Kiev, nel lotto non c'è.

18 pedane, 10 tonnellate di materiale, 1 tir partito la sera prima della data prestabilita, 2 fratelli autisti, 1 ditta. Abbiamo viaggiato con loro sin da quando si sono imbarcati, con l'ultimo saluto della mano di mamma che senza dire una parola li raccomandava al Signore e pensava (giuro che gliel'ho letto nella mente) "state attenti, se vi sentite stanchi fermatevi a dormire, nutritevi, il viaggio è lungo, copritevi che la sera è umido, tornate presto, ma andate piano". Una parte di quella mano siamo sicuri che si è infilata nel finestrino di quel camion e ha viaggiato con loro. L'altra parte di mano è restata sull'isola con il telefono in mano ad aspettare notizie e immagini su WhatsApp da condividere con il gruppo che si era creato per l'ennesimo viaggio, a lenire il cuore di mamma che trepida, trepida sempre, anche quando i figli crescono, imbiancano e diventano genitori.

Abbiamo viaggiato il giorno dopo, di buon mattino, alle prime luci dell'alba, dopo una notte insonne di ansia e perplessità con un van prestato da una ditta che si occupa di transfer turistici; sei improbabili viaggiatori che Dio solo sa come si sono ritrovati tra incontri, riunioni operative, defezioni causa covid e perplessità varie. Due sacerdoti, di cui uno ucraino, una polacca ischitanizzata, due poliziotti, un autista. Ognuno con la sua storia, ognuno con il suo perché, ognuno con il suo viaggio e la sua ricerca interiore.

Abbiamo viaggiato anche con loro, preparando in qualche modo il loro viaggio, sostenendolo lungo il percorso, condividendo sui social le loro tappe, i loro disagi ma anche il loro spirito di adattamento, le loro battute di spirito per stemperare il carico emotivo che stavano attraversando e per preparare, perché no? con la sensibilizzazione della comunità a fare di più, a riunirsi e organizzarsi meglio al loro/nostro ritorno.

Continua a pag.10

Attualità

Continua da pag. 8

Non solo chi parte, ma anche chi resta fa parte del viaggio e così anche chi è rimasto da questa parte del mare ha sostato con loro, ha riposato con loro poggiando la testa al finestrino e con loro ha

percorso tutti i 4254,8 chilometri, con i paesaggi risucchiati all'indietro e ciascuno con le immagini di una vita vissuta sin lì, bilancio che spesso, quando si hanno molte ore a disposizione, si propone nella mente, tra quel che hai fatto, quel che hai lasciato a casa, le cose che hai sistemato e quelle che non sei riuscito proprio a sistemare perché hai sempre rimandato, i buoni propositi del "quando torno" e qualcuno in un angolo recondito dei pensieri carichi di stanchezza avrà certamente aggiunto "se torno".

Non avevamo un chiaro proponimento su cosa fare una volta arrivati a Przemysl, ultima città polacca, a una manciata di chilometri dal confine con l'Ucraina, così vicino che in lontananza arrivava l'eco delle deflagrazioni, abbastanza lontano da consentire l'allestimento di un centro di prima accoglienza per tutti quelli che riuscivano a superare bombe, schivare mine e attraversare la morte. Ci siamo fermati lì affacciandoci il più possibile, con le dovute cautele, al di là del confine, sporgendosi come si fa da un precipizio solo per vedere il mare. Un mare di vita in fuga perché qualcuno ha deciso di armare la mano del fratello contro l'altro fratello. Non ce la siamo sentita di correre il rischio di perdere un compagno di viaggio, che poiché ucraino, sarebbe stato chiamato in patria perché utile alla causa. Ci siamo fermati un passo prima, un respiro prima, offrendo la frustrazione e il logorante quanto impostore senso di impotenza e vigliaccheria in una celebrazione eucaristica in chiesa polacca, con il proponimento di riorganizzarci meglio e un po' di più quando abbiamo sentito che al centro di prima accoglienza che abbiamo visitato non scarseggiavano i passeggini, i pannolini, le bende ed i cerotti. MA IL CIBO. Non avevano ancora ripreso la strada del ritorno che già pensavamo a come organizzare il nostro piccolo insignificante contributo per mandare cibo a lunga conservazione lì, dove abbiamo visto che in dieci minuti vengono distribuite fino ad esaurimento, 10 tonnellate di viveri.

Abbiamo in qualche modo registrato nella mente, prima ancora che sui telefonini, che ci sono posti in cui volontari di tutto il mondo prestano il loro tempo, le loro giornate, il loro vissuto, la loro anima ad aiutare, a fondo perduto, con la sensazione che non basti mai e che non sia mai abbastanza. Molti italiani, provenienti da tutto lo stivale, ma anche americani, inglesi, cinesi e ciascuno con quello che può e con quello che sa. Chi arriva in questo centro è disperato, ha perso tutto ma non la dignità. Si ferma giusto il tempo di fasciarsi le ferite, ristorare i figli, riappacificarsi con il mondo e prendere fiato per poi ripartire alla volta di un amico, un parente, una meta, dove ricominciare da capo. O ritornare indietro. Abbiamo percorso un pezzo di strada anche con Tracey, responsabile dell'accoglienza, che dall'Inghilterra arrivò sin qui per starci solo cinque giorni e offrire i primi aiuti. Ma ha rimandato a casa la figlia, per restare. Poi è ritornata a casa, ha preso le sue

cose, tutto quello che poteva servire, la sua sedia a rotelle ed è ripartita. Sono quasi tre mesi che è lì e ci autorizza a visitare il centro, senza riprendere le persone, solo le cose. I lettini, le coperte, le lenzuola monouso, i pacchi divisi per categoria, generi alimentari o medicali, giochi e tutto quello arriva. Ma scarseggia il cibo ed i volontari si autotassano per comprarlo sentendo forte il senso di impotenza per non riuscire a farlo arrivare al di là del confine dove serve a chi combatte.

Per poter accedere in questo centro siamo stati schedati e resi individuabili con un codice a barre, impresso su un braccialetto che ci hanno fatto indossare. Qualcuno ha pensato come a un tatuaggio di ancestrale ed orrenda memoria, per non dimenticare; a noi piace immaginare come quando nasce un bimbo che ha il braccialetto uguale alla sua mamma, in segno di rinascita e nuova venuta al mondo, un mondo, si spera, migliore di come lo abbiamo lasciato.

Quell'insieme alfanumerico, quei segnetti, barcode, è suggestivo di essere in qualche modo parte di una più ampia matrice che universalmente è riconducibile ad un codice di più ampio respiro dove tutti i numeri convergono e trovano una loro collocazione. Piccolo tassello di un più grande puzzle che al momento ancora non disvela il progetto per intero.

Abbiamo cambiato scenario e prospettiva varie volte, abbiamo pregato per la pace, ma anche chiesto al Signore che strafulmini i fautori della guerra. Il Signore perdonerà queste intenzioni poco misericordiose ma molto umane. Poi siamo ritornati, facendo finta che non sia cambiato nulla per conservare l'immagine istituzionale che ognuno di noi si porta dietro, per darci un tono di compostezza prendendoci un giorno di silenzio, per decomprimerci forse, per riposare, nessuno di noi lo crede. Abbiamo macinato chilometri e storie, ricacciato dentro lacrime e rabbia inespressa, siamo rientrati alle stesse luci dell'alba con cui siamo partiti, sapendo perfettamente che il cambiamento da dentro si è già insinuato ed ha viaggiato con noi. E noi che non ci siamo mossi da questo posto, lo abbiamo stemperato questo viaggio, lo abbiamo preso in giro e lo abbiamo canzonato. In apnea. Abbiamo ripreso a respirare solo quando li abbiamo visti sul traghetto del ritorno e guardando i loro occhi abbiamo compreso che ciascuno di loro si era portato con sé un po' di storia e un po' ne ha lasciata lì da dove ha iniziato il suo. Quando siamo tornati qualcosa dentro è cambiato, un po' come la teoria di Durac. "Se due sistemi interagiscono tra loro per un certo periodo di tempo e poi vengono separati, non possono più essere descritti come due sistemi distinti, ma in qualche modo, diventano un unico sistema".

Il viaggio continua anche per chi resta, per chi torna, per chi riparte. Il viaggio continua per continuare a far viaggiare il cibo, la speranza, i sogni. Poiché tutti siamo un unico sistema.

Viaggia con noi. Se vuoi, puoi.

Nel mondo

Vado a scuola perché riciclo plastica

RecyclesPay Educational trasforma bottiglie di plastica in rette scolastiche e intanto protegge l'ambiente

Maddalena Maltese*

Don ha due bambini. Pagare le tasse scolastiche nel sobborgo di Lagos, dove è nato e cresciuto, era praticamente impossibile. Guardava ai suoi figli sapendo che anche loro sarebbero finiti tra le statistiche di abbandono scolastico, che in Nigeria, nel 2020, secondo i dati dell'Unicef, hanno toccato la cifra di 10,5 milioni. Numeri considerevoli che vanno di pari passo a quelli associati all'uso delle plastiche. La Nigeria è considerata la settima nazione al mondo per consumo di plastica. Ogni anno circa 5,96 milioni di tonnellate di plastica finiscono nelle discariche, nelle fogne e sulle strade, soprattutto della capitale, Lagos che produce ogni giorno 2.250 tonnellate di plastica, riciclando appena il 12%. Nel dicembre 2018 l'organizzazione non governativa African Cleanup Initiative (Iniziativa per ripulire l'Africa) ha ideato e contribuito a sponsorizzare il progetto RecyclesPay Educational. L'idea è quella di raccogliere e riciclare le bottiglie di plastica prodotte dai 16 milioni di abitanti di Lagos e trasformarle in rette scolastiche e universitarie per 10.000 studenti entro il 2030. In realtà l'idea di raccogliere plastiche in cambio di lezioni si è allargata ad altri materiali come lattine, vetro, carta, buste; ma soprattutto si sono ampliati i confini del riciclo, spostandosi dalla capitale a comunità svantaggiate. Il progetto ha permesso ai bambini di restare a scuola e all'ambiente di diventare più vivibile. Lo smaltimento responsabile dei rifiuti ha aperto dibattiti non solo sulla qualità e la necessità di un'istruzione aperta a tutti, ma anche sulla sostenibilità e la protezione dell'ambiente, coinvolgendo non solo le istituzioni locali, ma anche i genitori, gli insegnanti, gli studenti, le società private che ricevono il materiale raccolto.

I primi due anni del progetto hanno registrato il recupero di oltre un milione e centomila bottiglie e lattine che hanno consentito il pagamento delle tasse per 2.172 studenti di 50 scuole che hanno incoraggiato la politica del riciclo creando anche spazi interni di raccolta e gestione dei rifiuti: poli di riciclaggio che hanno attirato ulteriori finanziamenti e consentito di garantire la connessione ad Internet e l'acquisto di strumenti tecnologici per migliorare il livello di insegnamento.

Non tutto è andato liscio per problemi legati alla logistica, alle scarse reti viarie, alla delinquenza, al prezzo instabile delle plastiche da riciclo e infine alla pandemia che per mesi ha costretto le scuole a chiudere. Proprio il Covid ha implementato il progetto di riciclo, ampliandolo alle comunità in cui le scuole erano localizzate e Don ha potuto garantire ai figli di continuare gli studi in un ambiente più pulito.

**Dalla rubrica Oikos curata dalla Fondazione Mario Diana Onlus per "il poliedro" - periodico di informazione della Diocesi di Caserta anno 7 n. 4*

Riflessioni

Miracolo di maggio

Il sangue di San Gennaro si è sciolto sì, "ma ci inchioda alle nostre responsabilità"

Caterina La Torella

Così nell'omelia monsignor Domenico Battaglia, arcivescovo di Napoli, durante la celebrazione eucaristica, tenutasi a Santa Chiara il 30 aprile scorso. Una cerimonia suggestiva, a partire dalla processione che si è tenuta dal duomo di San Gennaro, attraverso il centro storico, fino alla basilica di Santa Chiara nel cuore di Napoli, dopo due anni di chiusure forzate, e che ha visto una partecipazione popolare sentita e commossa. Il miracolo del sangue c'è stato quasi subito, salutato dall'applauso e dalla devozione dei fedeli.

E' stato un momento importante, atteso e temuto, perché l'ultima volta, il 16 dicembre dell'anno scorso, il sangue non si è sciolto, facendo temere sciagure e calamità. Come se due anni di pandemia non ci avessero già fatto soffrire abbastanza. Andando a ritroso nel tempo, scopriamo che la prima notizia dello scioglimento, risale alla fine del '300, ma il miracolo diventa famoso nel '600; il sangue rimase solido nell'ampolla anche nell'anno del terremoto, il 1980, così come nel 1939 e 1940, prima della Seconda guerra mondiale, e anche nel 1973, l'anno del colera. Anche il 16 dicembre del 2021, il prodigio della liquefazione non si è ripetuto. Per l'imminente guerra che è poi scoppiata ai danni dell'Ucraina? Eppure già a settembre Monsignor Battaglia aveva messo in guardia i fedeli a non banalizzare questo miracolo, a evitare che sia una superstizione o un oracolo. E adesso che cosa vuole comunicarci il Santo protettore della nostra amata città? E' stata magistrale, in proposito, l'omelia dell'arcivescovo di Napoli che ha delineato con chiarezza il quadro di una città devota, generosa, amabile e allo stesso tempo vittima e carnefice, preda di una malavita diffusa e organizzata che non vuole cedere, non vuole arrendersi al "miracolo" della pace, dell'umanità, della giustizia. Una città dove scorre il sangue, una città teatro di aggressioni e omicidi violenti di cui sono spesso vittima i giovani, per futili motivi, per una parola, uno sguardo, un "presunto" sgarro.

E i caduti, per lo più sono innocenti, così come accade nel conflitto russo-ucraino, perché al di là di ogni argomentazione su cause e colpe dello scontro, l'Ucraina è il paese aggredito ed è vittima e la federazione russa è l'aggressore. E il sangue dell'antico martire partenopeo ci parla, "ci inchioda alle nostre responsabilità" perché "Il sangue scorre ancora, scorre nella nostra Europa, e nessuno di noi può girarsi dall'altra parte". E ci invita a riflettere e a intraprendere tre processioni: "Una difficile che ci chiede di gettare le maschere conducendoci al proprio cuore seguendo la strada dall'esterno all'interno della vita.

Quella lunga che supera gli ostacoli delle incomprensioni, parte da se stesso e porta verso l'altro creando cammini destinati all'incontro. Infine la terza, quella seria che conduce a Dio strappandoci dalle ristrettezze dell'Io e incamminandoci insieme per fare comunità e costruire una nuova civiltà di pace e di amore". Quel sangue ci chiede di tornare a vivere di «amore e onestà, avviando un processo di rinnovamento in cui politica, società civile e ogni cittadino possano dar vita a quel 'Noi' capace di rendere Napoli una terra in grado di nutrire i suoi figli…..Non stiamo qui a chiederti miracoli, ma siamo qui ad ascoltarti per cogliere con attenzione il miracolo che tu chiedi a noi"

La processione tradizionale del Santo è tutta una preghiera che il popolo napoletano rivolge a San Gennaro per ottenere la sua benedizione e affrontare ogni giorno la quotidianità. Ma non è solo questo: è il superamento dell'individualismo, male ancora troppo grande e diffuso, dell'egoismo che ci limita e ci impedisce di "vedere" l'altro, è attitudine alla comprensione, al perdono del fratello più debole o infelice, è ritrovare rispetto e pacatezza nella comunicazione con gli altri. Quanta aggressività, quanto odio traspare nei messaggi che le persone si scambiano quotidianamente attraverso i social! Occorre darci dei freni, mettersi alla sequela di Cristo e del suo Vangelo, alla sequela del Risorto, l'unico che può aiutarci a realizzare il sogno della fraternità.

E tutto questo potremo realizzarlo solo come comunità, camminando insieme come ci suggerisce la parola stessa: miracolo della conversione sinodale. La strada ce l'ha indicata lui, il nostro Santo protettore: a noi la volontà e la capacità di seguirlo.

Santa Restituta V. M.

Patrona dell'Isola e della Diocesi di Ischia

SOLENNI FESTEGGIAMENTI IN ONORE DI SANTA RESTITUTA V.M.

Basilica / Santuario
Lacco ameno

8 - 18 MAGGIO 2022

"O Dio, che allieti la tua Chiesa nel ricordo di Santa Restituta Vergine e Martire, per la sua intercessione e il suo esempio, concedi anche a noi fortezze e purità di spirito, per seguire Cristo sulla via della Croce" (dalla Liturgia)

DOMENICA 8 MAGGIO
ore 7,00: S. Messa
ore 10,00: Processione lungo la Marina di Lacco Ameno con accompagnamento della banda musicale, Intronizzazione del simulacro di Santa Restituta e inizio del novenario
ore 11,00: S. Messa solenne presieduta dal Parroco don Gioacchino Castaldi
ore 12,00: Supplica alla Vergine di Pompei, al termine apertura dei festeggiamenti con "Alzabandiera"
ore 19,00: Rosario e coroncina
ore 19,30: Santa Messa con catechesi del P. Predicatore, Esposizione Eucaristica, canto delle Litanie, canto del Responsorio e Benedizione Eucaristica
ore 21,00: Presentazione cortometraggio "Ad Ripas", regia di Michele Schiano Piazza Santa Restituta

LUNEDÌ 9 MAGGIO
ore 7,00: S. Messa
ore 9,00: S. Messa
ore 18,30: Peregrinatio della Comunità Parrocchiale di "S. Maria Assunta" in Ischia Ponte, guidata dal Parroco don Carlo Candido
ore 19,00: Rosario e coroncina
ore 19,30: Santa Messa con catechesi del P. Predicatore, Esposizione Eucaristica, canto delle Litanie, canto del Responsorio e Benedizione Eucaristica

MARTEDÌ 10 MAGGIO
ore 7,00: S. Messa
ore 9,30: Ritiro del Clero Diocesano, S. Messa presieduta da S. Ecc. Gennaro Pascarella, Vescovo di ISCHIA
ore 19,00: Rosario e coroncina
ore 19,30: Santa Messa con catechesi del P. Predicatore, Esposizione Eucaristica, canto delle Litanie, canto del Responsorio e Benedizione Eucaristica

MERCOLEDÌ 11 MAGGIO
ore 7,00: S. Messa
ore 9,00: S. Messa
ore 19,00: Rosario e coroncina
ore 19,30: Santa Messa presieduta da S. Ecc. Mons. Arturo Aiello Vescovo di Avellino, Esposizione Eucaristica, canto delle Litanie, canto del Responsorio e Benedizione Eucaristica

GIOVEDÌ 12 MAGGIO
ore 7,00: S. Messa
ore 9,00: S. Messa
ore 19,00: Rosario e coroncina
ore 19,30: Santa Messa presieduta da S. Ecc. Mons. Arturo Aiello Vescovo di Avellino, Esposizione Eucaristica, canto delle Litanie, canto del Responsorio e Benedizione Eucaristica

VENERDÌ 13 MAGGIO
ore 7,00: S. Messa
ore 9,00: S. Messa
ore 19,00: Rosario e coroncina
ore 19,30: Santa Messa presieduta da don Gino Ballirano, Parroco di S. Maria Maddalena in Casamicciola Terme. Esposizione Eucaristica, canto delle Litanie, canto del Responsorio e Benedizione Eucaristica

SABATO 14 MAGGIO
ore 7,00: S. Messa
ore 9,00: S. Messa
ore 19,00: Rosario e coroncina
ore 19,30: Santa Messa con catechesi del P. Predicatore, Esposizione Eucaristica, canto delle Litanie, canto del Responsorio e Benedizione Eucaristica

DOMENICA 15 MAGGIO
ore 7,00: S. Messa
ore 11,00: S. Messa per le prime comunioni
ore 19,00: Rosario e coroncina
ore 19,30: Santa Messa con catechesi del P. Predicatore, Inno alla Santa, Esposizione Eucaristica, canto delle Litanie, canto del Responsorio e Benedizione eucaristica

LUNEDÌ 16 MAGGIO
ore 7,00: S. Messa
ore 9,00: S. Messa
ore 11,00: S. Messa solenne del Patrocinio di Santa Restituta
ore 19,30: Santa Messa. Al termine processione per San Montano, accompagnata dalla banda musicale "Città di Forio"
ore 21,00: Sacra rappresentazione del martirio e dello sbarco di Santa Restituta nella cala di San Montano, a cura dell'associazione culturale "Le Ripe". Al rientro della processione Inno alla Santa e Benedizione Eucaristica

MARTEDÌ 17 MAGGIO
Solennità di Santa Restituta V.M.
Il die natalis di Santa Restituta sarà salutato dal suono festoso delle campane

ore 7,00 - ore 8,00 - ore 9,00 e ore 12,00: SS. Messe
ore 10,30: Messa Pontificale presieduta da S. Ecc. Mons. Gennaro Pascarella e concelebrata dal clero diocesano. All'offertorio il sindaco di Barano d'Ischia, dott. Dionigi Gaudioso, offrirà l'olio che alimenterà la lampada votiva.
ore 17,30: Santa Messa.
ore 18,30: Solenne processione via mare con sbarco a Casamicciola Terme. Tradizionale diana della ditta Pirotecnica baranese. Al rientro in chiesa Inno alla Santa e Benedizione Eucaristica.
ore 22,30: Concerto della banda musicale, offerto dal Comune di Barano d'Ischia

MERCOLEDÌ 18 MAGGIO
ore 7,00: S. Messa
ore 9,00: S. Messa
ore 11,00: S. Messa del Panegirico
ore 19,00: S. Messa presieduta da Parroco
ore 19,30: processione per le vie del Paese, accompagnata dalla banda musicale "Città di Forio", al rientro saluto alla Santa del Padre Predicatore
ore 22,00: Gaetano Maschio e la compagnia "Fantasynapoli" nel concerto spettacolo arte: sostantivo femminile "plurale"
ore 24,00: Fuochi pirotecnici della ditta Pirotecnica baranese

Dall'8 al 18 maggio: esposizione fotografica di Lucia De Luise "Restituta: la scintilla dell'affetto", a cura dell'A.C. "Le Ripe"

Tutte le celebrazioni religiose saranno trasmesse in diretta sulla pagina Facebook della Basilica Santuario Santa Restituta - Lacco Ameno.

La parola di Dio sarà annunciata da Padre Marco Masi C.P..

La musica sacra sarà curata dal coro della Basilica di Santa Restituta e dalla "Schola Cantorum Lauretana" diretta dal Maestro Giuseppe Iacono.

Le luminarie stradali sono curate dalla ditta Criscuolo s.r.l..

Si ringrazia il Sindaco e l'Amministrazione Comunale di Lacco Ameno e tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione dei festeggiamenti.

IL COMITATO DEI FESTEGGIAMENTI

IL PARROCO
Sac. Gioacchino Castaldi

Ricordo di un amico

Addio a Giuseppe Sollino, scienziato e poeta innamorato degli alberi

Lilly Cacace

Ci sono amicizie che nascono in un attimo e poi durano per sempre. Così accadde fra me e Peppe Sollino. Il nostro sodalizio ha una data di nascita precisa: il 25 maggio 2006, data in cui alla Biblioteca Antoniana venne presentato il mio libro *Alberi*. A fare da padrini al percorso ischitano del libro (che sarebbe poi stato pieno di soddisfazioni) il presidente di Legambiente Campania Michele Buonomo e il prof. Giuseppe Sollino, che fino ad allora avevo conosciuto solo attraverso i suoi scritti. Mi accorsi subito che, al di là del rigore scientifico e della sterminata competenza, a guidare ogni sua ricerca e ogni sua azione c'era un profondo

amore per la Natura e per gli alberi, lo stesso che ha sempre guidato me. Quanta strada abbiamo percorso insieme da allora! Sempre disponibile quando c'era un problema da approfondire, una battaglia da sostenere per le nostre amate pinete e i nostri amici con le radici. Combattivo ma mai aggressivo, la sua signorilità innata insieme alla sua competenza gli donava una grande autorevolezza, quando si confrontava con i docenti universitari così come quando parlava ai ragazzi di una scuola. Non si rifiutava mai, quando si trattava di parlare con i ragazzi, e non ha mai accettato un compenso per questo. In tutti i progetti a cui ho partecipato per Legambiente, per Gli alberi e noi, per l'AMP Regno di Nettuno, lui c'era sempre, almeno un giorno. E aveva un effetto incredibile sui ragazzi, anche i più discoli: parlava a bassa voce, con dolcezza, ma non volava una mosca. Rispondeva alle domande che gli ponevano con lo stesso aplomb, e loro pendevano dalle sue labbra.

Era un'anima delicata, ma potente. Capace di arrivare al cuore della gente con un intervento in una conferenza, e alle loro menti con una poesia, naturalmente sugli alberi. Perché poesia e rigore in lui erano strettamente connessi, facevano parte del suo modo di essere.

Un'altra data che non posso dimenticare è il 12 aprile 2017, quando nacque l'associazione Gli alberi e noi – Isola Verde, di cui naturalmente lui fu uno dei soci fondatori, con me e altri dieci. Da allora insieme abbiamo piantato alberi, diffuso cultura del rispetto per la Natura, lottato contro la Toumeyella e l'incuria, imparato tante cose. Lui

c'era sempre, e anche quando diceva di essere stanco e deluso da insuccessi e difficoltà, decideva poi sempre di partecipare, di ritentare ancora una volta, di non lasciarci soli. La sua presenza discreta ma costante era una sicurezza per tutti noi.

E poi a novembre del 2019, noi de Gli alberi e noi, con la "complicità" della Biblioteca Antoniana e la

partecipazione della Fondazione Walton e di alcune associazioni "sorelle" ci inventiamo "Un mese per gli alberi", e lui ci incanta accompagnandoci a conoscere la Pineta Mirtina come non l'abbiamo mai vista. Il nostro piccolo parco urbano attraverso le sue parole si veste di magia.

E anche nell'ultimo Mese per gli alberi, lo scorso novembre, ci ha raccontato tante cose sulle piante della nostra isola e su come sia importante non solo piantare il nuovo, ma prendersi cura di quello che c'è, dagli alberi "padri" come le magnolie di Villa Arbusto, la quercia di Candiano e il carpino di Fondo d'Oglio, alla vegetazione mediterranea diffusa e indispensabile nel delicato ecosistema

della nostra isola sempre meno verde.

Quando, pochi mesi fa, decisi di trasferire la mia residenza qui a Ischia, gli amici mi diedero il benvenuto... in Pineta, naturalmente. Lui non poté esserci, ma ci promettemmo che ci saremmo visti al più presto per fare un giro nella nostra amata Pineta Mirtina e programmare le prossime iniziative. Poi non l'abbiamo fatto, presi ognuno dai suoi problemi. E ora non potremo farlo.

E mi torna in mente un giorno, quando lui, che era da poco andato in pensione, mi disse: «Lilly, ho scoperto in questi mesi che la cosa più preziosa è il tempo. E quando ti accorgi che il tempo che hai non è infinito, cominci a usarlo bene». Vorrei aver dato più ascolto a queste tue parole, amico mio. Ma ti prometto che il tempo che ancora ho davanti, lo impiegherò nelle battaglie che finora ho condiviso con te, e che d'ora in poi porterò avanti anche in tuo onore.

Focus Ischia

Ariaferma

Il regista ischitano Leonardo Di Costanzo con il suo film "Ariaferma" vince due David di Donatello: miglior sceneggiatura originale e miglior attore protagonista a Silvio Orlando.

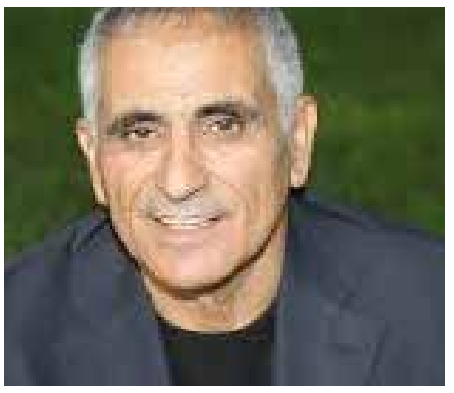
Redazione

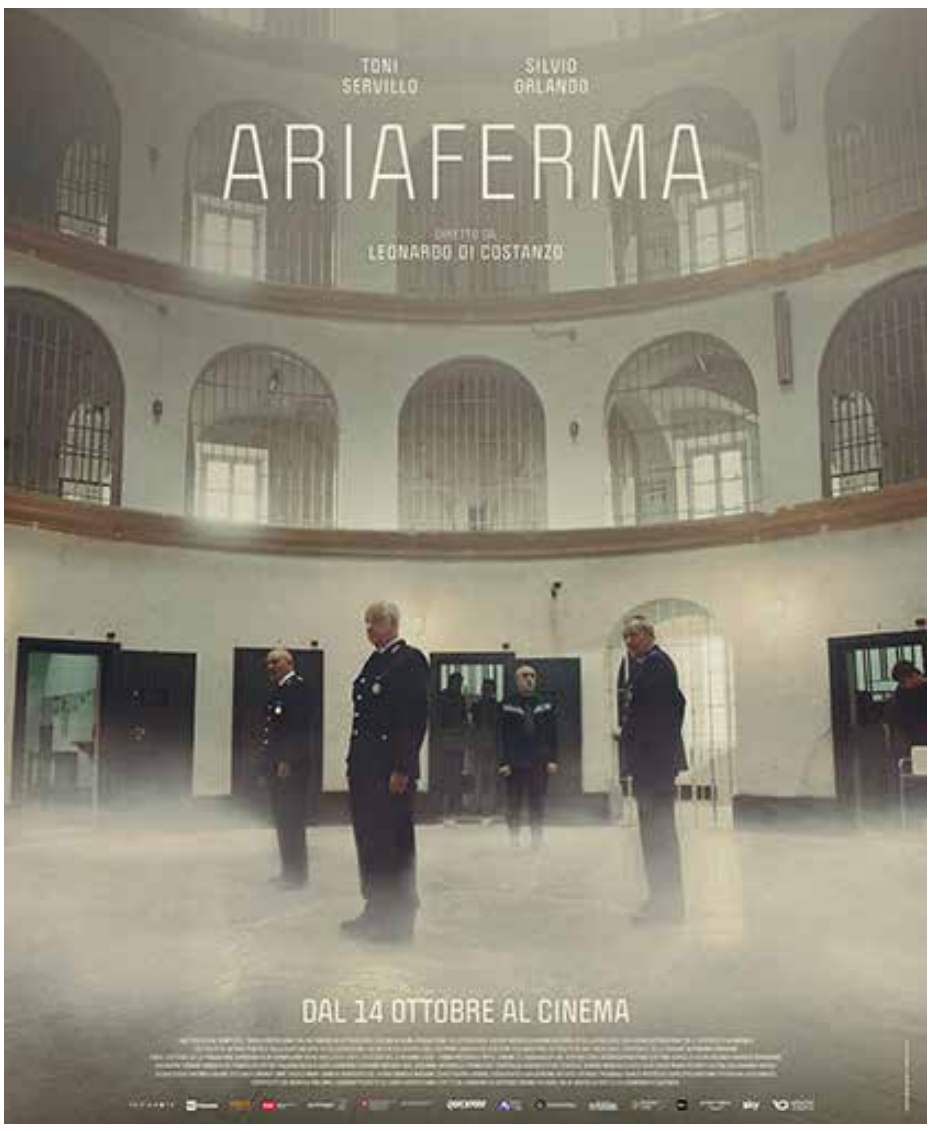
Nato a Ischia nel 1958, vive tra Parigi e Napoli. Ha iniziato a lavorare nel mondo del cinema in Francia alla fine degli anni '80. Nel 2003 con una troupe minima riprende un intero anno scolastico in una scuola di un rione periferico a Napoli, realizzando il documentario ***A scuola***, che riceve la candidatura al David di Donatello come miglior documentario. A questo lavoro hanno fatto seguito altri documentari, fino al 2012 quando realizza la sua opera prima, ***L'intervallo***, film presentato alla 69ª Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia nella sezione *Orizzonti*. Con questa pellicola vince il David di Donatello per il miglior regista esordiente, il Ciak d'oro per il miglior film e per la migliore opera prima e il Gran Premio della stampa estera ai Globi d'oro 2013.

Nel 2017 è la volta de **L'intrusa**, portato al Festival di Cannes nella sezione Quinzaine des Réalisateurs, che vince il Globo d'oro nel 2018 e riceve la nomination per la miglior sceneggiatura ai Nastri d'argento nello stesso anno.

Il 2021 è l'anno di **Ariaferma**, girato interamente in Sardegna e che nei giorni scorsi ha vinto due David di Donatello: miglior sceneggiatura originale e miglior attore protagonista a Silvio Orlando. Come per i film precedenti, il regista sceglie l'unità di luogo per inchiodarsi ai suoi personaggi e a quanto ha da raccontare. L'ambientazione della storia è un carcere ottocentesco in via di dismissione. Per problemi burocratici i trasferimenti si bloccano e alcuni detenuti con pochi agenti rimangono in attesa di nuove destinazioni. In un'atmosfera sospesa, le regole di separazione si allentano e tra gli uomini rimasti si intravedono nuove forme di relazioni.

A proposito del film e del penitenziario che fa da sfondo alla vicenda, Leonardo di Costanzo nelle note di regia spiega: "Il carcere di Mortana nella realtà non esiste: è un luogo immaginario, costruito dopo aver visitato molte carceri. Quasi ovunque abbiamo trovato grande disponibilità a parlare, a raccontarsi; è capitato che gli incontri coinvolgessero insieme agenti, direzione e qualche detenuto. Allora era facile che si creasse uno strano clima di convivialità, facevano quasi a gara nel raccontare storie. Si rideva anche. Poi, quando il convivio finiva, tutti rientravano nei loro ruoli e gli uomini in divisa, chiavi in mano, riaccompagnavano nelle celle gli altri, i detenuti. Di fronte a questo drastico ritorno alla realtà, noi esterni avvertivamo spaesamento. E proprio questo senso di spaesamento ha guidato la realizzazione del film: Ariaferma non è un film sulle condizioni delle carceri italiane. È forse un film sull'assurdità del carcere". Il film è stato girato nell'ex carcere di San Sebastiano a Sassari. La Casa Circondariale edificata nel 1871 è chiusa dal luglio del 2013, ma per oltre 150 anni è stata attiva e funzionante nel centro della città sarda. Circondariale edificata nel 1871 è chiusa dal luglio del 2013, ma per oltre 150 anni è stata attiva e funzionante nel centro della città sarda.





Focus Ischia

A scuola per mare

Inclusione, ironia e SBROCK: il concerto a Lacco Ameno dei Ladri di Carrozzelle

Un concerto speciale nel segno dell'amicizia, della fiducia, della condivisione. Il progetto A Scuola per Mare, selezionato dall'impresa sociale Con i Bambini nell'ambito del Fondo per il contrasto alla povertà educativa minorile, promuove, in collaborazione e con il sostegno del Comune di Lacco Ameno, il concerto dei Ladri di Carrozzelle, storica band nata nell'estate del 1989 nell'ambito di un'attività laboratoriale della Cooperativa Arcobaleno di Frascati che coinvolge una ventina di persone con diversi tipi di disabilità.

Sabato 7 maggio, in piazza Santa Restituta a Lacco Ameno, i Ladri di Carrozzelle si esibiranno alle 17.30 in un live gratuito aperto a tutta la popolazione.

I Ladri di Carrozzelle nei loro concerti propongono un genere musicale originale, lo SBROCK, e attraverso la loro leggerezza, l'ottimismo e il buonumore tentano di sensibilizzare gli spettatori sui temi della disabilitò e dell'inclusione.

Alla giornata parteciperanno anche i ragazzi che stanno vivendo l'esperienza dei 100 giorni di navigazione a bordo di una barca a vela che si trasforma in casa, scuola e palestra educativa. Sono loro i veri protagonisti di A Scuola per Mare, progetto nazionale che coinvolge sei regioni (Sicilia, Lazio, Lombardia, Sardegna, Campania e Friuli Venezia-Giulia) e che ha come focus gli adolescenti, di entrambi i sessi, in condizioni di forte disagio sociale e a rischio o in condizione di abbandono scolastico.

A Scuola per Mare ha una preziosa connessione con il territorio della Campania attraverso l'attività svolta dall' associazione Un Ponte nel vento che ha base a Ischia. "Il concerto non è solo un momento di grande gioia e di visibilità per il nostro territorio e per la nostra associazione ma rappresenta un momento importante del progetto A Scuola per Mare – dice Luisa Francesca Proto, presidente di Un Ponte nel Vento -. I ragazzi imbarcati vivranno tra poco l'esperienza dei dieci giorni di "navigazione integrata" con un gruppo di giovani portatori di disabilità mentale; condivideranno navigazione, tuffi in mare, preparazione dei pasti, pulizia della barca, passeggiate a terra, con compagni 'diversi'. Sarà un'occasione per imparare a conoscere e conoscersi, comunicando oltre i pregiudizi. Con i Ladri di Carrozzelle scopriranno il talento, la gioia di vivere, la tenacia di persone che

la società etichetta frettolosamente come meno fortunate di noi".

"E' nota l'attenzione della giovane Amministrazione di Lacco Ameno, sempre al fianco del mondo associativo, per le battaglie sociali – dice il sindaco Giacomo Pascale - pertanto, è un onore ospitare la band 'Ladri di carrozzelle', realtà molto conosciuta e apprezzata, che ha collaborato con istituzioni anche più importanti dei Comuni, come ad esempio il Parlamento Europeo. Oltre alla musica, questa realtà si fa portatrice di valori molto importanti: dall'inclusione alla solidarietà, dal rispetto della persona alla lotta contro ogni discriminazione. Lodevole, poi, il messaggio che porta avanti, e cioè che la disabilità non è invalidante. Questo è l'aspetto più importante, che vogliamo portare all'attenzione della nostra Comunità. Che, sono certo, saprà apprezzare questo evento patrocinato dalla nostra Amministrazione".

Il progetto "A Scuola per Mare", che ha durata triennale, si articola in due proposte. I moduli residenziali (primaverile e autunnale), in mare, e il modulo sperimentale territoriale. Ogni modulo residenziale è composto da una fase di pre-navigazione; da una fase di navigazione; da una fase post in cui i ragazzi verranno accompagnati al reinserimento in percorsi formativi, di orientamento e di avviamento al lavoro.

I PROMOTORI Capofila del progetto è l'Associazione di Promozione Sociale **I Tetragonauti Onlus** che ha sede a Milano e propone opportunità educative di formazione e crescita a contatto con il mare. Partner del progetto sono: **Arcobaleno** Cooperativa Sociale Tuscolana di Solidarietà Frascati, A.S.D., Associazione **Centro Koros** Catania, A.P.S. **Un Ponte nel Vento** Ischia, A.P.S. **Giovani per il Sociale** Porto Torres, **Associazione Antonia Vita – Carrobiolo** Monza.

Responsabile comunicazione Enrico Marletta 3358747257

Il progetto è stato selezionato da Con i Bambini nell'ambito del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile. Il Fondo nasce da un'intesa tra le Fondazioni di origine bancaria rappresentate da Acri, il Forum Nazionale del Terzo Settore e il Governo. Sostiene interventi finalizzati a rimuovere gli ostacoli di natura economica, sociale e culturale che impediscono la piena fruizione dei processi educativi da parte dei minori. Per attuare i programmi del Fondo, a giugno 2016 è nata l'impresa sociale Con i Bambini, organizzazione senza scopo di lucro interamente partecipata dalla Fondazione CON IL SUD. www.conibambini.org.

Focus Ischia

INSIEME CONTRO OGNI FORMA DI VIOLENZA

ArtisticaMenteNoi

Una giornata dedicata alla prevenzione di violenze e devianze e alla rinascita dopo un vissuto traumatico

Redazione

Lunedì 2 maggio, presso la sala del Cineteatro Excelsior, il Comune D'Ischia, la Kres Impresa Sociale, il mondo scuola - liceo Buchner, Istituto Telese, Istituto Mennella e Scuola Media Statale Giovanni Scotti - la cittadinanza attiva e i rappresentati delle associazioni isolane, si sono dati appuntamento per una mattinata di riflessione e condivisione e per parlare di prevenzione di ogni forma di violenza, e di percorsi di rinascita e consapevolezza. Sul palco, in maniera molto semplice, erano esposti vari quadri di artisti procidani.

A presentare e moderare l'evento, la giornalista Carmen Cuomo che, per prima cosa, ha dato la parola al vicesindaco Luigi Di Vaia e alla dottoressa Cristina Rontino. È seguita la proiezione di un video-tributo a Mia Martini con la canzone Donna, interpretata da Enza Gallo e accompagnata dal video di Mariella Moccia.

Cecilia Costagliola, Presidente dell'Associazione Marzo Donna Procida ha descritto le opere degli artisti della sua isola e introdotto la video proiezione dei quadri di Mariella Ridda, pittrice di grande talento. Ecco l'elenco dei titoli delle opere esposte :

Simona Impagliazzo
Penombra
Indelebili tracce
Miriana Costagliola (4)
Non me lo hai chiesto
Home made dynamite
CompletaMENTE
La sensibilità è invisibile ad un colpo di pistola
Andreina Siniscalchi (2)
Oltre le sbarre
Sorrow
Loredana Bernardo (1)
I AM WHAT I AM
Dora Kalinova (2)
Paura
Senza voce.

La mattinata è poi proseguita con l'alternanza di momenti artistici a interventi tecnici dello staff della Kres.

Così Giulia Trani, giovane scrittrice del romanzo Fonsinè, viene intervistata da Carmen Cuomo e legge un brano del suo libro, Giorgia Silvio balla una toccante coreografia del maestro La Sala che affronta il tema dell'abuso e dell'aborto, ma anche della rinascita. Valerio Sgarra interpreta due suoi brani che catturano l'attenzione dei ragazzi: Cronaca di una morte avvertita, sul tema del femminicidio, e un brano dedicato alla madre, donna vissuta in un periodo in cui la libertà femminile era vista come qualcosa di impensabile.

Milena Cassano ha portato in scena due monologhi, uno sullo stalking e uno su omosessualità e omofobia, scritto quest'ultimo da un anonimo poeta procidano e accompagnato dalle note del maestro Marco Calise.

Viene offerta anche una testimonianza diretta di una donna, Barbara (nome di fantasia), che è riuscita a sopravvivere al sequestro di un compagno violento e oggi vive lontano dalla sua città… Angela Cacciutto e Giuliana Giannini hanno quindi portato sul palco i ragazzi con disabilità della Casa dei bambini, che hanno accompagnato con ovetti musicali la voce melodiosa di Angela in un brano di Sting e i Police sullo stalking. Angela ha poi narrato la sua esperienza personale, e Giuliana ci ha parlato dell'abilismo, il bullismo agito su chi ha una disabilità. Molti ancora gli argomenti proposti dallo staff della Kres. Con la dott.ssa Sara Minicucci si è parlato di prevenzione ed educazione, con la dott.ssa Federica Mastropasqua di violenza domestica, campanelli di allarme, abusi, rinascita. Con la dott.ssa Cristina Rontino di bullismo omofobico e prevenzione attraverso l'educazione. Con Alessio Romeo criminologo e life coach, anticipato dal video con Silvia Morreale sul bullismo, si è affrontato l'argomento del bullismo e cyberbullismo. Con la dott.ssa Alice Bursuk di come trasformare la parola violenza nella parola rispetto e dell'importanza dell'essere uniti per un bene comune. La mattinata è stata chiusa dalla maestra di danza Julienne Bermudez che porta sul palco la donna che vola su ali di farfalla come simbolo di libertà, e infine invoglia i giovani a ballare come inno alla speranza.

Si ringraziano tutti quanti hanno partecipato: Antonio Allocca, Raffaella Di Costanzo, Francesco Rando, i giovanissimi della kres Antonietta, Claudio, Fabio e Giovanna e chi oggi non ha potuto essere con noi: la dott.ssa Lucia Lombardi, la dott.ssa Flavia Buonanno, la dott.ssa Antonietta Verde e il Dr. Francesco Impagliazzo. Un grazie speciale a Carmen Cuomo che ha diretto con passione e professionalità il tutto.

Ecclesia

Vedove illuminate

Ordine Francescano Secolare di Forio

Papa Francesco ha incentrato la catechesi sulla vecchiaia sottolineando il ruolo fondamentale delle vedove, figure indispensabili nella società: «Oggi continuiamo a riflettere sugli anziani, sui nonni, sulla vecchiaia, sembra brutta la parola, ma no, i vecchi sono grandi, sono belli! E oggi ci lasceremo ispirare dallo splendido libro di Rut, un gioiello della Bibbia. La parabola di Rut illumina la bellezza dei legami famigliari: generati dal rapporto di coppia, ma che vanno al di là del legame di coppia. Legami d'amore capaci di essere altrettanto forti, nei quali si irradia la perfezione di quel poliedro degli affetti fondamentali che formano la grammatica famigliare dell'amore. Questa grammatica porta linfa vitale e sapienza generativa nell'insieme dei rapporti che edificano la comunità. Rispetto al Cantico dei Cantici, il libro di Rut è come l'altra tavola del dittico dell'amore nuziale. Altrettanto importante, altrettanto essenziale, esso celebra infatti la potenza e la poesia che devono abitare i legami di generazione, di parentela, di dedizione, di fedeltà che avvolgono l'intera costellazione famigliare. E che diventano persino capaci, nelle congiunture drammatiche della vita di coppia, di portare una forza d'amore inimmaginabile, in grado di rilanciarne la speranza e il futuro».

Quando il Serafico padre Francesco era in fin di vita, volle che i suoi frati scrivessero una lettera ad una vedova molto devota e illuminata, che denominò Donna Jacopa dei Settesoli, detta anche Frate Jacopa: "Stava il Santo, infermo dell'ultima malattia che lo portò a morte, nel luogo di Santa Maria degli Angeli. Un giorno chiamò i suoi compagni e disse loro: «Voi sapete come Donna Jacopa de Settesoli è vivamente devota a me e al nostro Ordine. Credo perciò ch'ella considererà grande favore e consolazione se la informiamo del mio stato. Domandatele specialmente che mi faccia avere del panno monacale color cenere e, insieme, mi mandi anche di quel dolce che a Roma preparò per me più volte». I romani chiamano quel dolce: mostaccioli, ed è fatto di mandorle, zucchero e altri ingredienti. Quella nobildonna era molto religiosa, una delle vedove più nobili e ricche di Roma. Per i meriti e la predicazione di Francesco, aveva ricevuto dal Signore la grazia di emulare, nelle lacrime e nel fervore, nell'amore e nell'appassionata dedizione a Cristo, Maria Maddalena. Scrissero dunque una lettera come aveva detto il Santo; e un frate andava cercando un compagno che recapitasse alla nobildonna la lettera, quando fu picchiato alla porta del luogo. Un frate aprì, ed ecco, lì in persona, Donna Jacopa, venuta con gran fretta a visitare Francesco. Un frate la riconobbe e si recò immediatamente da Francesco, annunziandogli con grande gioia che Donna Jacopa era venuta da Roma con suo figlio e molto seguito a fargli visita. Soggiunse: «Cosa facciamo, padre? Possiamo lasciarla entrare da te?». Disse questo, perché per volontà di Francesco era stato deciso che in quel luogo, per preservarne il decoro e il raccoglimento, non vi entrasse alcuna donna. Ma il Santo disse: «Tale regola non va osservata per questa nobildonna, che una grande fede e devozione ha fatto accorrere qui da tanto lontano». Così Donna Jacopa entrò dal beato Francesco, scoppiando in lacrime davanti a lui. E, cosa mirabile, portava con sé il panno mortuario, color cenere, per fare una tonaca, e le altre cose contenute nella lettera, come se l'avesse ricevuta in antecedenza. La signora disse ai frati: «Fratelli miei, mentre pregavo ebbi questa ispirazione:--Va' a visitare il tuo padre Francesco; affrettati, non indugiare; ché, tardando, non lo troveresti più vivo. E portagli il tale panno per la tonaca e tali altre cose, per fargli quel dolce. Inoltre, porta con te gran quantità di cera per farne delle candele, e anche dell'incenso ---». Questo, tranne che l'incenso, era annotato nella lettera che si stava per recapitarle. ... Francesco stesso ordinò ai frati di cucirgli del sacco sulla veste che portava, in segno ed esempio di umiltà e di sovrana povertà. E in quella settimana in cui era venuta Donna Jacopa, il nostro santissimo padre migrò al Signore» (FF 1812).

L'Associazione Culturale Le Ripe è lieta di invitarvi ai Solenni Festeggiamenti in onore di Santa Restituta patrona della diocesi dell'Isola d'Ischia e di Lacco Ameno, che si terranno dal 8 al 18 Maggio. Per l'occasione, L'Associazione Le Ripe ha curato i seguenti eventi:

8 maggio - 18 maggio, mostra fotografica "Restituta, la scintilla dell'affetto", presso la fontana di Piazza Santa Restituta.
Un caleidoscopio di immagini, attimi ed emozioni in bianco e nero dei momenti più toccanti della Sacra Rappresentazione attraverso l'occhio fotografico e la sensibilità di Lucia De Luise.

8 maggio, proiezione del Cortometraggio "Ad Ripas", presso Piazza Santa Restituta, ore 21:00.
Una trasposizione video fedele alla storia e passio della martire africana a cura di Michele Schiano alla presenza del registra ed alcuni interpreti.

16 maggio, "Sacra Rappresentazione del Martirio e dello Sbarco di Santa Restituta ad Ripas", presso la Baia di San Montano, ore 20:30.
Ritorna la rievocazione di un avvenimento che incarna l'identità e la fede della comunità di Lacco Ameno e dell'intera Isola d'Ischia. Un evento in cui i confini tra storia, folklore e fede popolare si mescolano e si confondono, lasciando spazio ad un atto di fede che si rinnova finalmente dopo due anni. Emozioniamoci nuovamente nel rivivere la storia e il martirio di una giovane che ha dato la vita per la sua fede e accogliamo "la Santa venuta dal mare" insieme alla pia Lucina.

TANTI AUGURI A...

Don Vincenzo FIORENTINO
nato il 15 maggio 1930

Kaire
Il settimanale di informazione della Chiesa di Ischia

Proprietario ed editore
COOPERATIVA SOCIALE KAIROS ONLUS

Via delle Terme 76/R - 80077 Ischia
Codice fiscale e P.Iva: 04243591213
Rea CCIAA 680555 - Prefettura di Napoli
nr.11219 del 05/03/2003
Albo Nazionale Società Cooperative
Nr.A715936 del 24/03/05
Sezione Cooperative a Mutualità Prevalente
Categoria Cooperative Sociali
Tel. 0813334228 Fax 081981342
Registro degli Operatori di Comunicazione nr.33860
Registrazione al Tribunale di Napoli con il n. 8 del 07/02/ 2014

Direttore responsabile:
Dott. Lorenzo Russo
direttorekaire@chiesaischia.it
@russolorenzo

Direttore Ufficio Diocesano di Ischia per le Comunicazioni Sociali:
Don Carlo Candido
direttoreucs@chiesaischia.it

Progettazione e impaginazione:
Gaetano Patalano
per Cooperativa Sociale Kairos Onlus

Redazione:
Via delle Terme 76/R
80077 Ischia
kaire@chiesaischia.it
@chiesaischia
facebook.com/chiesaischia
@lagnesepietro

Per inserzioni promozionali e contributi:
Tel. 0813334228 - Fax 081981342
oppure per e-mail: info@kairosonline.it

Federazione Italiana Settimanali Cattolici

Commento al Vangelo

DOMENICA 8 MAGGIO 2022
Gv 10,27-30

Pastori e pecore

Don Cristian Solmonese

È proprio di pecore e di pastori che parliamo in questa quarta domenica del tempo pasquale, come tutti gli anni dedicata ad alcuni versetti del capitolo 10 del Vangelo di Giovanni. Essa **è abitualmente ricordat**a e celebrata come la giornata di preghiera per le vocazioni, proprio per i pastori. Siamo abituati a pensare a Gesù Pastore come ce lo ha raccontato Luca: quello tenero che parte alla ricerca della pecorella smarrita e quando l'ha trovata, tutto contento se la carica sulle spalle per portarla a casa. Il pastore di Giovanni è un pastore molto diverso, è un pastore guerriero, è un pastore severo, è un pastore combattente, è un pastore che è la porta delle pecore. Egli dopo aver ricostruito come rifugio per la notte questo muretto a secco circolare di una sessantina di centimetri in modo che le pecore non escano, le fa entrare da questa apertura e poi si mette lui, appoggiato così, per evitare che le pecore escono e soprattutto per evitare che i lupi entrino a rapire le pecore. **È lui che ci protegge, è lui che dà la vita per le pecore, siamo difesi da questo pastore.** Sì, oggi la liturgia ci chiede di celebrare questo pastore tenero ma anche determinato e deciso, autentico, non mieloso, ma forte. Ancora una volta la liturgia non ci dice soltanto chi è Dio, ma anche chi siamo noi. Per capire questo ripercorriamo alcune espressioni. "Le mie pecore ascoltano la mia voce". La prima caratteristica è quella di "ascoltare". La fede nasce da un ascolto, la relazione e la condivisione nasce da un ascolto. Siamo degli ascoltatori della parola, siamo degli uditori, dei meditatori della Parola. Attraverso la lettura della lettera d'amore di Dio che è la parola, siamo chiamati ad entrare in relazione con Dio. La caratteristica di un discepolo è proprio quella di passare del tempo con la parola, nella preghiera, nell'ascolto quotidiano o almeno alla domenica. Ascoltare la sua voce e riconoscerla tra mille voci nel quotidiano. Oggi tutti abbiamo da dire sempre qualcosa; tra mille voci ne vale una sola: la Sua. "Io le conosco" dice Gesù. Il Signore ti conosce, sa benissimo chi sei, conosce ogni passo del tuo percorso, ogni lacrima che hai versato, ogni fatica che fai. Per questo ti conosce e ti parla. Come mi piacerebbe che il sinodo che stiamo facendo aiutasse a dare primato nelle nostre comunità alla parola, accolta, condivisa e vissuta più che alle devozioni e alle manifestazioni. Quando uno ama, desidera conoscere profondamente l'amato. "Io do loro la vita eterna", continua Gesù. Seguire Gesù significa sperimentare la vita eterna, la vita di Dio, L'Eterno. Seguire Gesù, farlo diventare il nostro pastore, colui che ci conduce, significa sperimentare un'eternità, una pienezza di vita già adesso. La nostra vita è una continua conversione dal dio che è nella nostra testa al Dio che è quello che ci ha raccontato Gesù. Noi crediamo che in noi c'è una parte di Eternità, c'è una scintilla di Dio, c'è un'anima che c'è stata donata ed è la cosa più preziosa che abbiamo; noi siamo già eterni, noi siamo già immortali. Allora è straordinario il fatto che le pecore/discepoli si accorgano di questo, facciano esperienza di questo. Dentro di noi, dentro questa mia vita, dentro questo mio carattere, esiste questa presenza di Dio, l'eterno. Gesù continua dicendo che "nulla le potrà strappare dalla mia mano". Ripenso a San paolo quando scrive: "Chi ci separerà dall'amore di Cristo". Cosa ci può strappare dall'amore di Cristo, dalle mani del Padre in eterno? Nulla. Le mani del Pastore sono forti e ti tengono stretto. Se ci sono dei momenti oscuri nella storia, se stiamo vivendo un momento oscuro, se ci sono momenti della nostra vita anche personali in cui il nostro peccato, la nostra indifferenza oppure la malattia, la morte, un fallimento affettivo, un fallimento economico ci mettono a dura prova, Gesù dice che non sono "in eterno". Non è una condizione che è per sempre, perché sei nelle mani del pastore. Questa è un'esperienza che possiamo fare sempre! Gesù conclude questi versetti dicendo che seguiamo Gesù per conoscere il Dio che lui ci è venuto a raccontare: il Padre. Noi abbiamo un'idea meschina e piccina di Dio. Gesù ci ha parlato del Padre: Dio c'è ed è bellissimo.

Con questo Vangelo, oggi la chiesa ci chiede di pregare per i sacerdoti. Preghiamo per le comunità che sentono la mancanza di un sacerdote, ma anche per quei sacerdoti che le comunità fanno soffrire. Non è facile essere sacerdoti, soprattutto perché, come dice Gesù nel vangelo: "La messe è molta ma gli operai lavorano poco". Questo perché ingolfati da mille cose che la storia ha messo sulle loro spalle e che ancora non abbiamo il coraggio di togliere. Sta di fatto che i sacerdoti prima di essere pastori sono discepoli. Allora mi sembra che quello che posso dire senza troppa enfasi, senza scaricare sui miei confratelli aspettative disattese, senza fare i superuomini: "Amici confratelli cerchiamo di essere discepoli. Proviamo a vivere a piccole dosi il vangelo, meditiamo la parola; non importa se siamo acculturati o autorevoli o se abbiamo mille idee, ma in questo nostro tempo viviamo la nostra fede con serenità e verità, certi di non essere strappati dalla mano del pastore!". Buona domenica!

Kaire dei piccoli

Rubrica a cura di Oriana Danieli. Ha collaborato Katia Gambaro.

Cari bambini, è la Festa della Mamma! Festeggiamo tutte le mamme con una decina del Rosario dei Bambini e una dolce storiella!

COMMENTO AL VANGELO DEI PICCOLI

Di chi sono?

Ciao bambini! Come state? Sapete a cosa stavamo pensando? Ci chiedevamo chi di voi è prossimo alla Prima Comunione! Sì, perché, come ricordavamo la scorsa settimana, in questo Mese Mariano, di solito, si celebra questo meraviglioso Sacramento che ci viene donato dal Signore e che ci rende sempre più "Suoi". Ma che vuol dire veramente **essere suoi**? Come sempre ci viene in aiuto la Parola del Signore che non ci accompagna mai a caso e, nel Vangelo di Giovanni di domenica 8 maggio, scopriremo qualcosa di più proprio riguardo questo: *"In quel tempo, Gesù disse: «Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola»".*

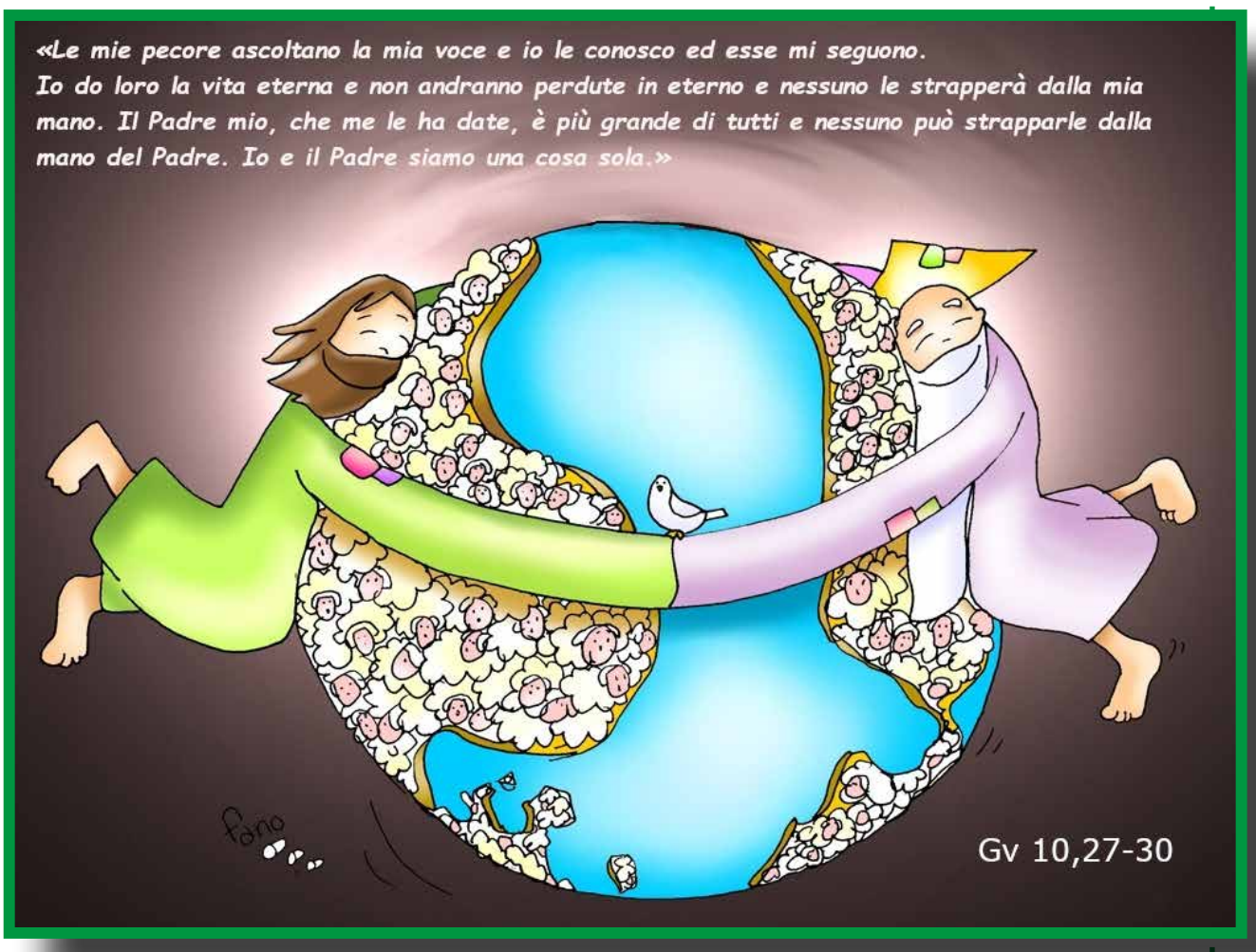
Cari bambini, se stiamo bene attenti ci accorgiamo che a Gesù piace proprio entrare nei nostri panni e vivere nella nostra vita quotidiana. Infatti, nelle parabole che racconta ai discepoli, lo vediamo spesso paragonarsi ad un contadino, un servo o ad un padrone della vigna, ma il ruolo che gli piace più di tutti è in assoluto il "pastore".

Sì: Gesù si fa pastore per noi! Perché? Inizialmente era un modo chiaro per farsi capire da tutti, anche dalle persone più semplici, ma anche oggi ci rendiamo conto che non c'era modo migliore per spiegare come Dio si prende cura di noi che siamo le sue pecorelle. Leggendo altri passi del Vangelo, forse, ricordate che vi abbiamo spiegato come il pastore sia la figura ideale per rappresentare quello che Dio fa per noi: quello del pastore è un rapporto di fiducia e di affetto tra lui, che ciba, cura e protegge le sue pecorelle dai pericoli e queste ultime che si affidano totalmente a lui perché hanno imparato a conoscerlo e a riconoscere l'amore che lui ha per loro. Questo è tutto molto bello, non è vero?

Però attenzione, cari bambini, perché Gesù in questo Vangelo è molto chiaro, e quando ci dice: *"Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono"* ci vuol far capire che **nessuno può dire che si è di Gesù, se non si presta ascolto alla sua voce**. Cosa vuol dire *ascoltare*? Bella domanda! Ci sono tanti modi di ascoltare, sapete? Sicuramente sentiamo con le orecchie, e questo è importantissimo, ma **l'ascolto, quello profondo che ci cambia la vita e ci fa riflettere, è quello fatto con il cuore.** Questo è quello che Gesù vuole da noi perché solo questo tipo di ascolto può rendere possibile una vera conoscenza reciproca tra Lui e noi! Così, senza sentirci costretti, nasce spontanea in noi quella voglia di seguirlo perché sappiamo che non c'è posto più bello per noi, e per il nostro cuore, di quello dove sta Gesù. E dove è Gesù? Ovunque, sempre con noi e con il Dio Padre perché, come dice Lui: *"…siamo una cosa sola"*.

Capite ora, bambini, cosa vuol dire essere Suoi? Vuol dire ascoltarlo e quindi conoscerlo e seguirlo così da ricevere un amore tanto grande che **nessuno può annullare e nessuno può minacciare!** Questo è quello che Gesù promette chiaramente proclamandolo con la sua bocca! E chi è la prima che ha capito ed ha accolto tutto questo prima che fosse detto? Maria Santissima.

Sì, bambini, se volete un esempio perfetto di come essere del Signore, allora, guardate a Lei e magari, domenica 8 maggio, festeggiando le vostre mamme, ricordatevi che c'è un'altra "Mamma Meravigliosa" che è in cielo ed è mamma di tutti, e che sarà felice se qualcuno volesse portare un fiorellino anche a lei!



Kaire dei piccoli

Il Rosario dei bambini

Cari bambini, continuiamo il nostro **"Rosario dei Bambini"** insieme? Come spiegato nel numero scorso, qui sul "Kaire dei Piccoli" vi proponiamo ogni settimana la recita di uno dei 4 gruppi dei Misteri del Rosario **(Gaudiosi, Luminosi, Dolorosi, Gloriosi).** Abbiamo iniziato coi 5 Misteri Gaudiosi (o della Gioia) che si recitano nei giorni di lunedì e sabato. Proseguiamo, con l'aiuto dello schema che trovi in queste pagine, coi Misteri della Luce (o Luminosi) che si pregano il giovedì; eccoli: *Primo mistero della luce: Gesù è battezzato da Giovanni nel Giordano. Dal Vangelo secondo Matteo (3,16-17). Secondo mistero della luce: Gesù è presente alle nozze di Cana e trasforma l'acqua in vino. Dal Vangelo secondo Giovanni (2,1-5). Terzo mistero della luce: Gesù annuncia il Regno di Dio. Dal Vangelo secondo Marco (1,14-15). Quarto mistero della luce: Gesù si trasfigura davanti ai discepoli. Dal Vangelo secondo Matteo (17, 1-2). Quinto mistero della luce: Gesù durante l'ultima cena istituisce l'Eucaristia. Dal Vangelo secondo Matteo (26,26).* Questa decina possiamo dedicarla a tutte le nostre mamme, in occasione della Festa della Mamma, che sono qui sulla Terra e nel Cielo. Buona preghiera!

UNA STORIA AL MESE

IL PAPERELLO AMOS

Per la nostra piccola rubrica **"Una storia al mese"**, ecco per voi una dolce storiella per la *Festa della Mamma*, che ci parla del grande amore delle nostre mamme e delle belle cose che possiamo fare quando questo amore ci aiuta a superare ogni paura; buona lettura! «Una mattina di primavera, mamma papera, circondata da delle sue amiche, osservava Eloisa, Rebecca e Amos, i suoi cuccioli. Amos era molto bello e un po' impacciato. Eloisa non si staccava mai dalla sua mamma. Rebecca, la più vivace, era la prima della fila. Amos proteggeva e amava tanto le sue sorelle, ma temeva di stare in acqua. Non nuotava benissimo, era un po' goffo e pauroso. Rimaneva in acqua per pochi minuti per poi correre dalla mamma, che osservava i suoi tre paperotti dal cortile. Il gatto Eros e la gatta Bea commentavano: "Sarà anche bellissimo, ma non sa stare in acqua!", parlando del tenero Amos. "Poverino, ha qualcosa che non va" concludeva Bea, "nella fattoria giravano voci poche simpatiche su una strana malattia, inventata forse, la *paperite* che 'impapera' i paperi in acqua". Qualche giorno dopo, proprio nel giorno della **Festa della Mamma**, mamma Papera stava festeggiando con le amiche, quando sentì papero Donald canticchiare: "Amos è malato! Ha la paperite, ha la paperite!". Presa da un po' di rabbia e dal dispiacere si gettò in acqua e prese a dar dimostrazione al piccolo Amos di come poter nuotare con più fiducia: "Con sicurezza, guarda avanti Amos – gli diceva la mamma – tutti possiamo aver paura, nessuno è perfetto. Sii felice: sei molo amato dalle tue sorelle. Nuota piano piano, guardando anche il paesaggio del nostro bel lago!". Amos, che aveva sentito tutto l'amore della sua mamma, allora la imitò e vinse la paura. Ora non era solo bello ed amato, ma era anche fiero dell'esser papero! Aveva vinto una grande paura che lo rendeva triste. E il regalo più bello per la Festa della Mamma, per Mamma Papera fu quello di aver aiutato il suo cucciolo a superare la paura, e per Amos di nuotare con la sua famiglia e i suoi amici!».